

CONVERSAZIONI SUL LAVORO DEDICATE A GIUSEPPE PERA DAI SUOI ALLIEVI

Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

A COLLOQUIO CON GIUSEPPE PERA. IL RAPPORTO TRA IL MAESTRO E I SUOI ALLIEVI. RICORDI E TESTIMONIANZE.*

di Vincenzo Antonio Poso

SOMMARIO: 1. Accadde il 31 agosto 2007 – 2. Accadde il 2 ottobre 2007 – 3. Cosa è accaduto dopo – 4. Accadde il 3 maggio 2001 – 5. Il rapporto con gli allievi e i giovani studiosi – 5.1. Il rapporto con gli allievi – 5.2. Il rapporto con gli allievi universitari – 5.3. Il rapporto con i giovani studiosi – 6. Gli altri docenti giuslavoristi dell'Università di Pisa – 7. Accadde il 25 febbraio 1983 – 8. Le gite e le passeggiate con gli allievi e gli amici – 9. Cosa è accaduto dal 2012 ad oggi – 10. Giuseppe Pera, uno di noi, il migliore tra noi.

Con questo mio intervento Vi accompagnerò in un viaggio sentimentale. Un viaggio nel tempo e nella memoria con i ricordi, non solo miei, ma anche dei tanti che hanno raccolto il mio invito per preparare questo intervento e di quelli che in varie forme e in diverse occasioni sono stati pronunciati e pubblicati in questi dieci anni da amici, colleghi e allievi di Giuseppe Pera. Lo farò anche con alcune digressioni e amene divagazioni.

E, nel prosieguo, utilizzerò il titolo di Professore solo per Lui.

* E' il testo, ampliato e corredato di alcune note essenziali, dell'intervento pronunciato a Lucca all'inizio della sessione mattutina del 7 ottobre 2017 delle Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai Suoi allievi, a dieci anni dalla scomparsa del nostro Maestro.

La preparazione di questo intervento, rileggendo la corrispondenza che conservo dal 1980 in poi, ha rappresentato per me un esercizio della memoria assai impegnativo, sul piano sentimentale ed emotivo.

I tanti ricordi del Professore si sono intrecciati, talvolta sovrapponendosi e confondendosi, con quelli personali. Sentimenti, sensazioni e ricordi, che questo colloquio mai interrotto con il mio Professore, che mi accingo a pronunciare dopo averlo scritto, mi ha costretto a fare emergere dalla mia coscienza remota, che ho cercato di comporre in un mosaico, lasciandomi coinvolgere dal gioco della memoria.

Insomma un intervento, per così dire, anche a consuntivo di una parte importante, non solo per il tempo trascorso, della mia vita.

1. ACCADDE IL 31 AGOSTO 2007.

Lo abbiamo saputo il giorno stesso, non ricordo come. Fummo privati non solo del nostro Professore, indicato con parole semplici e burocratiche dall'Università di Pisa nel manifesto di lutto affisso sui muri della Città¹. Fummo privati di un affetto profondo. Ed è stato un dolore lacerante, soprattutto per chi come me negli ultimi anni, anche dopo la cessazione del Suo insegnamento di cattedra, Lo aveva frequentato assiduamente, anche se dopo la malattia e, soprattutto, dopo i ricoveri ospedalieri e nella casa di riposo i rapporti con gli allievi erano notevolmente diminuiti.

Il messaggio dato, sempre da me, non solo alla *Labourlist*, ma anche agli allievi, ai Magistrati e agli Avvocati e ai tanti amici, non lucchesi, che lo avevano conosciuto e frequentato², trovò l'immediata risposta di tanti studiosi di varia formazione, che sottolinearono, con parole diverse, sempre intense, il rapporto speciale

¹ *“L'Università di Pisa, partecipando al dolore dei familiari e degli amici, annuncia la scomparsa del Prof. Giuseppe Pera. Professore Ordinario di Diritto del Lavoro presso la Facoltà di Giurisprudenza Dipartimento di Diritto Privato “U. Natoli”, già Direttore dell'Istituto di Diritto del Lavoro e Politica Sociale. Insignito dell'Ordine del Cherubino, Professore emerito conferito del diploma di 1^a classe ai benemeriti della scuola della cultura e dell'arte”.*

² *“Anche a nome degli altri allievi, ho il triste compito di comunicarVi che questa mattina è venuto a mancare il Prof. Giuseppe Pera. Maestro nostro amatissimo. Per noi sempre vivo sarà il Suo insegnamento giuridico, di alto magistero e tuttavia sempre concreto. L'onestà, intellettuale e di vita, l'indipendenza, la coerenza e la libertà di pensiero, che hanno sempre caratterizzato la Sua vita, sono i valori che ci ha trasmesso e che per noi rappresentano quotidiano impegno di testimonianza per ricordarlo ed onorarlo”.*

intessuto con il Maestro che Giuseppe Pera è stato³. Tra questi mi piace ricordare il messaggio di **Gaetano Zilio Grandi** (al quale sono legato da sincera amicizia, sin dai tempi del Commentario Cedam sulle leggi sul lavoro): *«È una perdita credo molto profonda per la famiglia e, altresì, per tutti noi e per la materia. La “purezza” nello studio e nell'approccio alle dinamiche universitarie, della quale era testimone vero il Prof. Pera, mancheranno al nostro mondo, spesso confuso e orientato ad altri obiettivi.»*. E quello, a mio modo significativo, della personalità morale di studioso, che Giuseppe Pera è stato, di **Mario Meucci**, che riporto per intero: *«Le belle e sincere parole di tutti (a partire dai Suoi allievi e da Rusciano, oltreché dai necrologi), ma, in particolare, le ultime e più intime di R. Pessi, mi sospingono a fornire una testimonianza “affettuosa” a quel grande Maestro e Amico che è stato per me (e per molti altri giuslavoristi) il Prof. Pera (“Beppe” per gli amici). Da toscani eravamo in confidenza fin dal 1973 e, verso gli anni ‘80 e prima di Cessari (per RIDL nell’82), mi invitò a collaborare a Giustizia Civile, che gli aveva offerto la direzione della sezione lavoristica. Credo di non mancarGli di rispetto se trascrivo, per i colleghi, una stringata letterina del 14.11.1981 (tra le molte intercorse, intervallate dalle usuali più frettolose, ma sempre affettuosamente incisive, cartoline che, come Roberto, conservo gelosamente), al solo scopo di rendere ai giuslavoristi delle nuove generazioni vivida la Sua personalità e indipendenza di pensiero (“Maestro di scienza e di vita”, dicono, cogliendo nel segno, Ballestrero e De Simone): “Caro Meucci, ho ricevuto la copia di quanto inoltrato alla redazione di Giustizia Civile; manca qui la massima, ma non ha importanza. La nota è bella e completa. Le suggerisco di non usare la formula “Lo Zangari” o “Il Cessari” (si può dire semplicemente Z. o C.), perché premettere l’articolo ha un sapore leggermente canzonatorio da quando Croce cominciò a*

³ Tra gli altri, **Marzia Barbera**: *“La Sua libertà di giudizio e di pensiero, la Sua tolleranza, la Sua curiosità intellettuale ne hanno fatto un Maestro per tutta la mia generazione”*. **Marcello Di Filippo**: *“Carissimo Vincenzo, mi trovo in Argentina in queste settimane e solo ora ho potuto consultare la casella email, venendo così a sapere della scomparsa di un raro esempio di eccellenza accademica e profondità umana. Pur non facendo parte del vostro settore disciplinare, ero particolarmente legato al Professore, che mi aveva in qualche modo tenuto a battesimo in Facoltà e in ambito editoriale. Come spesso purtroppo accade, la morte di una persona di valore ti scuote, ti obbliga a pensare, a fermarti in una corsa quotidiana che ti porta sovente a non dare sufficiente spazio a persone o attività che meritano più di altre: così, mi rendo improvvisamente conto di non averLo visto negli ultimi tempi e di non essere stato capace di organizzarmi per partecipare a una di quelle visite o incontri di cui amabilmente mi tenevi al corrente”*.

scrivere “Il Mussolini”. Le mando due sentenze di merito interessanti. Su quella livornese vorrei che Lei si astenesse da commenti, se adesivi, in quanto io sono stato nella causa e non mi piace che la gente possa dire che “il direttore” si fa fare le note. Viceversa piena libertà di critica. Magari, dandosi atto del contrasto di giurisprudenza in Cassazione (v. uno degli ultimi fascicoli del Foro), si possono auspicare le S.U. Tenga conto del recente scritto di Alleva in RGL. Credo che d’ora innanzi si possa risparmiare il giro: Lei, può portare direttamente alla Dr.sa C. di Giustizia Civile. Grazie e molti cordiali saluti. Suo G. Pera”. Questo Maestro – rispettoso della libertà di opinione, mai neppure sfiorato da uno “schizzo” di fango nelle note polemiche sulle promozioni “agevolate” nei concorsi a cattedra – davvero mi (ci) mancherà moltissimo e merita di essere additato ad esempio, per dottrina e comportamento, a tutti i giovani studiosi.».

Paolo Pascucci sottolineava “la grande disponibilità nel sostenere i primi passi dei giovani nell’attività di ricerca”. **Roberto Pessi**, ricordava: «Scompare con Lui un Maestro di tutti. Ho avuto il piacere e l’onore di fruire della Sua rilettura di alcuni miei lavori, tra cui la monografia per l’ordinariato. Conservo ancora le Sue cartoline con cui mi segnalava errori e correzioni.». Parole che si leggono anche nei messaggi di cordoglio di altri, come, ad esempio, in quello di **Mario Rusciano**: «Con lui scompare uno dei Maestri più illustri del Diritto del lavoro del Novecento italiano, che sarà ricordato, tra l’altro, anche per aver contribuito alla selezione e alla crescita di giovani talenti, oggi affermati studiosi e docenti»; di tenore non dissimile il pensiero espresso da **Pietro Lambertucci**: «[...] ricordo in particolare, con affetto, la disponibilità del Prof. Pera nel seguire i più giovani che si avviavano allo studio del diritto del lavoro. Ne ho un ricordo diretto in quanto anch’io sono stato beneficiario di consigli e valutazioni, in alcuni primi scritti che avevo inviato al Prof. Pera.». E, ancora, **Giancarlo Perone**, che esprimeva pubblicamente “le condoglianze per la perdita di un indimenticabile Maestro di dottrina e di vita, ai cui generosi incoraggiamenti è legata in misura determinante la mia presenza nel diritto del lavoro italiano”. **Francesco Stolfa** affidava alla Labourlist questo pensiero: «La nostra formazione di giuslavoristi ha usufruito notevolmente del Suo insegnamento, laico nel senso più alto della parola, che è stato un faro per tutti noi e di cui si sentirà forte la mancanza. Addio Professore”. Stesso commosso sentimento quello espresso da **Gianni Garofalo**: «Ci mancherà moltissimo non solo il Suo acume scientifico, ma, soprattutto, la Sua lezione di rigore e l’ “umore” toscano delle Sue Noterelle”.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

In una lettera ai processualisti pisani **Claudio Cecchella**, nell'annunciare la morte del Professore evidenziò la particolare attenzione ai processualisti, non solo pisani (basti pensare ai libri di Giovanni Fabbrini sul processo del lavoro, di Romano Vaccarella sul procedimento antisindacale e quello Suo sull'arbitrato di lavoro, pubblicati nella Collana da Lui diretta, edita da Franco Angeli). E come Maestro, sebbene allievo di un altro Maestro, Elio Fazzalari, lo ha ricordato lo stesso **Francesco Paolo Luiso**, in questa stessa Chiesa, pochi mesi fa, in occasione della sua Lezione Magistrale tenuta il 1° aprile 2017.

Del resto, Giuseppe Pera, da studente, aveva raccolto le lezioni del suo Maestro, Virgilio Andrioli, e lui stesso si definiva allievo *anche* di quest'ultimo. Nella fase di transizione dopo il trasferimento di Giovanni Fabbrini a Firenze, si parlava di un temporaneo incarico affidato a Lui.

In una delle Lezioni dedicate dal Professore alla Sua Maestra Luisa Riva Sanseverino Virgilio Andrioli disse che per distinguere i suoi allievi Giuseppe Pera e Alessandro Pizzorusso, uno lo chiamava *Pera* e l'altro *Mela*. E non a caso Pera e Pizzorusso erano amici, non certo d'occasione, considerata, peraltro, la loro comune origine lucchese.

Claudio Cecchella, oltre a esprimere gratitudine per *“l'ospitalità immeritata – parole sue – del saggio sull'arbitrato del lavoro”*, ha scritto che il Professore è stato a lui *“vicino anche nei momenti di difficoltà ([...] serbo le Sue cartoline in bianco e nero del Duomo di Lucca, con la sua calligrafia piccola e stretta, trasmesse nei momenti di amarezza, che aveva la delicatezza di cogliere.)”*. *Non potrò dimenticare le Sue lezioni con le copertine gialle del Foro italiano aperte e la Sua voce baritonale tuonante nell'aula”*.

Nelle cene dei collaboratori di Giustizia Civile e Rivista Italiana di Diritto del Lavoro, sempre presso il Ristorante Erasmo, a Ponte a Moriano (in direzione dell'Abetone), e rigorosamente offerte di tasca Sua, erano invitati anche Francesco Paolo Luiso e i processualisti pisani, che alle riviste collaboravano per la parte di loro competenza

A lui come ad altri di noi il Professore chiedeva *“Ma lei di che campa?”*.

2. ACCADDE il 2 OTTOBRE 2007.

Come ha detto Riccardo Del Punta, essendo «[...] particolare il Suo essere un giurista con l'animo dello storico, attento come nessuno, proprio per questo, alla dimensione del diritto come scienza pratica» ricordarlo nelle aule di giustizia fu per noi allievi naturale “e non soltanto come ex – magistrato (funzione ricoperta dal 1955 al 1964), ma come grande fautore del ruolo della giurisprudenza nel processo di creazione del diritto. In una stagione in cui andavano ancora di moda le grandi ingegnerie sociali e la cattiva teoria tendeva a confinare il sapere, che si esprime nella giurisprudenza, nella serie B del diritto, Pera, indifferente com'era a qualsiasi moda, ribadiva che il diritto stava invece proprio lì, nella giurisprudenza e che anche le teorie più brillanti erano delle fotografie sfuocate, sin quando non venivano calate nella realtà caleidoscopica del “caso”. Era assetato di casi e le Sue annotazioni a margine delle sentenze pubblicate nelle riviste di giurisprudenza, che leggeva, con certissima costanza, dalla prima all'ultima pagina, costituivano un genere letterario a sé: Egli vi cercava il diritto, ma anche la vita, e quasi sempre in quel che leggeva trovava conferma dei Suoi assunti tendenzialmente pessimistici sull'essere umano. Non, quindi – quello giurisprudenziale – un diritto minore, ma il diritto. Il resto rischiava di essere teoria fine a se stessa, che innervosiva profondamente la Sua concretezza lucchese, sale di quella terra che tanto amava e nella quale si sentiva profondamente a casa. Da cui anche il gusto per un linguaggio semplice, diretto, che seduceva molti grazie a una montanelliana toscanità».

Infatti, il 2 ottobre 2007, a un mese dalla Sua scomparsa, Giuseppe Pera fu ricordato, in modi diversi, nelle aule di giustizia di tutta la Toscana, dove esercitavano la loro professione di avvocato e di magistrato molti suoi allievi.

In particolar modo ci fu una bellissima e partecipata cerimonia in Corte d'Appello, in pubblica udienza, alla presenza del Primo Presidente, Dott. Fabio Massimo Drago, che, da Presidente della Sezione Lavoro, nel frattempo, era passato a presiedere l'intera Corte, con un discorso pronunciato da Marco Papaleoni e il ricordo molto affettuoso, tra gli altri, di Riccardo Del Punta, che pronunciò le parole sopra riportate.

A Pisa ci fu una cerimonia con un mio intervento, alla presenza del Presidente Carlo De Pasquale e di molti Avvocati e Magistrati, non solo lavoristi, che erano stati Suoi allievi nell'Università di Pisa.

Negli altri Tribunali toscani ci furono diverse iniziative promosse da allievi Magistrati e Avvocati per ricordare il Professore scomparso.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

3. COSA E' ACCADUTO DOPO.

Prima che l'Università di Pisa e gli allievi assumessero iniziative per la Sua commemorazione, accadde un fatto che io reputo importante e degno di evidenza.

La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano, con il contributo fattivo di Mario Napoli, aveva organizzato per il giorno 29 ottobre 2007 un Convegno su *“Previdenza pubblica e complementare: quali rapporti ?”*. Era un tema lontano dagli interessi del Professore, eppure questo Convegno, in una Università che non era la Sua, fu dedicato alla memoria di Giuseppe Pera. Mario Napoli, nel ricordare il Maestro, richiamò la Sua relazione al Convegno di Milano del 27 e 28 aprile 2001, dedicato al centenario della pubblicazione de *“Il Contratto di lavoro”* di Lodovico Barassi, che aveva a oggetto la giurisprudenza dei probiviri.

Poco prima, il 19 ottobre, ADAPT aveva pubblicato il Bollettino speciale n. 31, con interventi e ricordi, dal titolo *“Giuseppe Pera. Un Giurista da non dimenticare”*, con una presentazione di Mario Grandi.

Nei mesi successivi molti sono stati i ricordi pubblicati nelle diverse Riviste. Senza considerare i testi degli interventi di commemorazione svolti in Convegni a ciò dedicati, possiamo richiamare, tra i tanti, quelli di Laura Castelvetri, Luigi Montuschi, Maurizio Cinelli, Mario Napoli, Antonio Vallebona, Gianguido Balandi.

Solitamente così vengono ricordati i Maestri e Studiosi scomparsi, niente di eccezionale, quindi, se non il fatto che del Nostro Professore veniva ricordata anche la Sua straordinaria vicenda umana e il rapporto, intenso e ricambiato, con i giovani studiosi ai quali Giuseppe Pera aveva sempre prestato particolare attenzione.

Il 13 dicembre 2007 si è tenuta nell'Aula Magna Storica della Sapienza una Cerimonia di Commemorazione con gli interventi di Oronzo Mazzotta, Umberto Romagnoli e Alessandro Pizzorusso⁴.

Il Preside Marco Goldoni in quell'occasione disse che *“Giuseppe Pera è la Facoltà di Giurisprudenza”*.

Il 17 ottobre 2008, sempre nell'Aula Magna Storica della Sapienza, sono stati presentati i Suoi Scritti in tre volumi, editi da Giuffrè, con le relazioni di Umberto

⁴ Le relazioni di Oronzo Mazzotta *“Giuseppe Pera: giurista militante, Maestro di libertà”*, di Umberto Romagnoli *“Ricordo di Giuseppe Pera”* e di Alessandro Pizzorusso *“Un amico straordinario, in giurista non conformista”*, si possono leggere in DLRI, n. 117, 2008, 1 e ss.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – *A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze*

Romagnoli, Mario Napoli, Maurizio Cinelli e Andrea Proto Pisani e gli interventi di diversi studiosi. Questa Giornata di studi in memoria merita di essere ricordata anche per l'intitolazione di una targa al Prof. Giuseppe Pera, apposta accanto alla porta dell'Aula III, la mitica Aula III, dove il Professore teneva lezione, a dimostrazione del fatto, se ancora ve ne fosse bisogno dopo la Sua scomparsa, che Lui era un Uomo di Università (non di Accademia), di scuola, di studio e ricerca, di insegnamento, in un rapporto costante con gli studenti, nei confronti dei quali aveva grande attenzione e rispetto (presenza continuativa alle lezioni, salvo casi eccezionali di assenze per malattia, giustificate con la copia delle certificazioni mediche affissa in bacheca; ricevimenti e consigli durante in corso; esami da Lui sempre, in tutto o in parte, condotti in prima persona; curatela delle tesi di laurea; consigli e avvio alla professione dopo la laurea). Rispetto e affetto che gli studenti hanno sempre ricambiato.

Il 5 novembre 2008 l'Ordine degli Avvocati di Lucca ha organizzato una cerimonia commemorazione, assai partecipata, nella quale Giorgio Frezza lesse un bellissimo ricordo scritto da Augusto Mancini, Suo amico sin dai tempi del Liceo Machiavelli. In quella occasione è stata anche dedicata una targa al Professore.

Il 27 marzo 2009 la Cassa di Risparmio di Lucca Pisa Livorno organizzò a Lucca una singolare Cerimonia in Sua memoria: *“Giuseppe Pera Amministratore della Cassa, uomo da ricordare”* nel corso della quale alcuni pensieri selezionati dalle *“Noterelle”* vennero letti dall'attore Piero Nannini e commentati da Michele Mariani.

Nel 2010 è stata costituita, per volere dei familiari e di alcuni enti istituzionali promotori (con il contributo fattivo inizialmente di Pietro Ichino, Andrea Tagliasacchi e Marco Cattani, e dopo anche di Francesco Paolo Luiso e Luciana Conti) la Fondazione che porta il Suo nome, che nel corso degli anni ha sviluppato la sua presenza, anche in ambito nazionale, con incontri di studio e di formazione, e che si propone non solo il compito di custodire la memoria e il pensiero di Giuseppe Pera, ma anche di realizzare il Suo insegnamento.

In tutta sincerità non so dire se questa iniziativa sarebbe stata condivisa dal Maestro, che ha sempre manifestato disinteresse per le celebrazioni e il culto della personalità; devo riconoscere, pur tuttavia, che il rigore con cui Pia Pera, prima, e Ilaria Milianti, dopo, hanno assunto la responsabilità di questa istituzione culturale, con la collaborazione degli altri componenti, anche allievi, lo

renderà sicuramente soddisfatto, dovunque Egli sia. Anche se il compito che ci attende non è facile.

Poi un lungo silenzio, sino al 21 maggio 2016, quando si è tenuta presso la Biblioteca Comunale di Bagni di Lucca, organizzata dalla Fondazione Culturale “Michel de Montaigne”, una Giornata di Studio dal titolo “*Giuseppe Pera Insigne Giurista cresciuto a San Cassiano di Controne in Val di Lima*”, con relazioni di allievi e studiosi, che hanno esaminato i vari spetti della personalità del Professore⁵.

Per ora mi fermo qui. Di un altro fatto importante e significativo del rapporto con gli allievi, che ha dato origine, nel frattempo, a un’iniziativa ripetuta nel tempo, della quale racconterò nel prosieguo.

4.ACCADDE IL 3 MAGGIO 2001.

È il giorno della Sua ultima lezione⁶, questa volta tenuta nell’Aula Magna Nuova della Sapienza (per certi aspetti meno austera, ma molto più grande dell’Aula Magna Storica). Ultima lezione che preannuncia non solo la fine dell’insegnamento attivo, ma anche l’uscita dall’Università.

In una lettera del 2001, “*dal tono solo all’apparenza burocratico*” e “*nella prosa piana e diretta che Gli era congeniale*”, come ha sottolineato **Oronzo Mazzotta**, Giuseppe Pera così scrive: “*Chiarissimo Rettore, sono Giuseppe Pera professore ordinario di diritto del lavoro nella facoltà di giurisprudenza. Nato il 9 dicembre 1928, il 31 ottobre 2001 dovrò cessare dall’insegnamento attivo, passando fuori ruolo per i tre anni previsti, fino alla maturazione dell’età del pensionamento. Con la presente Le esprimo la mia volontà di essere collocato in pensione alla data del 31 ottobre 2001 [...]. Rinuncio con rammarico al fuori ruolo*

⁵ V. il volume “*Bagni di Lucca terra di sovrane attenzioni, di valori, di arti e di saperi – Atti delle Giornate di Studio 2015 – 2016*”, a cura di Marcello Cherubini e Tommaso Maria Rossi, atti della Giornata di studio citata, pubblicato dalla Fondazione Culturale “Michel De Montaigne”, Bagni di Lucca, 2016, dove si possono leggere gli interventi di: Umberto Guidugli, “*Le origini culturali di Giuseppe Pera*”; Ilaria Milianti, “*Giuseppe Pera: un Uomo e le sue radici*”; Marco Cattani, “*Fondazione Giuseppe Pera: uno studio multidisciplinare del diritto del lavoro*”; Oronzo Mazzotta, “*Giuseppe Pera: un uomo e un giurista all’insegna della Libertà*”; Bruno Micheletti, “*San Cassiano di Controne e la sua gente nell’autobiografia di Giuseppe Pera*”; Francesca Fazzi, “*Il figliuolo di Giovannin di Nunziata: dall’autobiografia di Giuseppe Pera il progetto aperto di una collana*”; Pietro Ichino, “*Quello che Giuseppe Pera ci ha insegnato*”.

⁶ Con il titolo “*Una possibile politica del diritto del lavoro italiano*”, si può leggere in RIDL, 2001, I, 3 e ss. Merita leggere anche la noterella “*L’ultima lezione*”, in RIDL, 2001, I, 428 e ss.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – *A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze*

che mi consentirebbe frequenti contatti con la facoltà in cui lavoro dal 1952. Mi dimetto alla data indicata per mettere a disposizione della Facoltà il mio stipendio, nella speranza che si voglia chiamare non appena possibile un professore ordinario che possa subentrare alla data del 1° novembre 2001.».

Scriveva, poi, di Suo pugno a chi poi Lo avrebbe sostituito in cattedra: «Caro Mazzotta, Le invio copia della mia lettera al Rettore nella speranza che possa interessarLe». Un atto di signorile generosità, sicuramente, che non stabiliva una continuità di scuola e di dottrina – le differenze di persona e di studioso sono a tutti evidenti – ma una presa d’atto della situazione oggettiva della sorte dell’insegnamento di diritto del lavoro nell’Università di Pisa dopo di Lui.

Padrone delle proprie scelte professionali e di vita, ha posto Egli stesso la parola “***fine***” al Suo percorso universitario: è sempre Oronzo Mazzotta che ce lo ricorda.

Ma il pensionamento era nell’aria.

Con lettera del 2 ottobre 1998, indirizzata al Preside Roberto Romboli, al personale dell’Istituto e ai Collaboratori di cattedra, il Professore comunicava il calendario degli esami per l’anno accademico di prossimo inizio, ma si fermava alla data del 31 ottobre 1999 con queste parole: «*Non indico niente dopo il 31 ottobre 1999 perché, almeno per il momento, ho intenzione di chiedere il collocamento a riposo alla data indicata; deciderò in primavera.*».

Allo stesso modo, in precedenza, si era comportato con lo Studio professionale comunicando ai clienti la cancellazione dall’Albo e ottenendo dall’Archivio di Stato di Lucca ospitalità per il Suo archivio di Studio e anche di carte private.

Infatti il 1° novembre 1997 passò all’impegno pieno universitario, cessando l’avvocatura svolta dal 1965, quasi esclusivamente nel campo del contenzioso del lavoro.

Ha continuato nel frattempo l’impegno di direzione della Rivista Italiana di Diritto del Lavoro, ponendo le premesse del passaggio della direzione a Pietro Ichino e affidando il coordinamento redazionale della parte giurisprudenziale a Luigi de Angelis.

L’11 marzo 2005 chiudeva la Sua esperienza quasi ventennale delle *Noterelle* pubblicate nella *Rivista Italiana di diritto del lavoro*, da Lui diretta dal 1985. Sotto il titolo “*Un invito affettuoso disatteso*” scriverà infatti: «*Nell’introduzione alla raccolta delle mie Noterelle pubblicata a novembre, Pietro*

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

Ichino mi invitava a continuare a scriverle fidando nell'affetto dei lettori e ignorando il tempo che passa. Lo ringrazio; e con lui ringrazio i tanti amici che in questa rubrica mi hanno seguito per vent'anni. Ma la mia scelta è un'altra. Voglio essere io a stabilire quale ha da essere l'ultima noterella. Ora, per tanti motivi, coi quali non voglio tediare i lettori, anche perché sono motivi che riguardano me soltanto, stabilisco che l'ultima sia questa.».

Il pensionamento universitario è segnato anche da alcuni, semplici, ma significativi, comportamenti: l'abbandono della grande farfalla che da sempre Lo contraddistingueva, venendo ad assumere un modo di vestire più sobrio, e, nelle cene e nei pranzi con noi allievi (come è risaputo e Vi racconterò anche io, il Professore era solito offrire agli allievi cene e pranzi, ritenendolo, evidentemente, oltre che un piacere un suo preciso dovere nei confronti soprattutto degli assistenti di cattedra, i cultori della materia; anche nelle gite e nelle trasferte tutte le spese se le accollava Lui) l'applicazione della regola del *"pagamento alla romana"*. Regola che a noi allievi faceva piacere, perché era davvero difficile farsi avanti e offrire una cena o un pranzo al Professore (fatta eccezione per le occasioni di compleanno, onomastico, qualche altra festività). E ci faceva piacere, anche perché, in questo modo, almeno con alcuni di noi, realizzava pienamente, completandolo, il passaggio dal rapporto con l'allievo al rapporto con l'amico.

E tuttavia ci rattristavano questi comportamenti, perché eravamo costretti ad abbandonare l'idea del ruolo che il Professore aveva sino a quel momento avuto. Per me questo distacco fu più traumatico, perché con l'uscita del Professore dall'Università io non mi sentivo più a mio agio, seppure per il limitato servizio di assistenza agli esami e di ricevimento degli studenti. Spero che Oronzo Mazzotta (sono stato l'unico degli allievi di Pera a non seguirlo nella collaborazione universitaria) abbia capito e giustificato questo mio sentimento.

Del resto, il Professore aveva assunto questo atteggiamento anche con la professione, cancellando con accuratezza il titolo di "Avv." nella smisurata mole di lettere di corrispondenza che aveva a disposizione.

Insomma era finita un'epoca.

Ma il segno, anche per noi allievi, tangibile di questo passaggio della sua vita è stato rappresentato dalla donazione, nel 2002, della Sua immensa biblioteca giuridica all'Università Statale di Milano, all'Istituto di diritto del lavoro (dove lavorava Pietro Ichino), dove occupano quattro – cinque stanze (come nota di colore, a testimonianza della cospicua mole del lascito del Professore, segnalo

come il trasferimento dei libri, sotto la regia di Claudia Ogrisek, sia durato diversi giorni). Anche qui con una singolare, ma significativa scelta: quella di dedicare la Biblioteca a *“Pia Tori Pera”*, la Sua amatissima mamma, che all’ingresso compare anche in foto. Un severo monito, per noi che lo abbiamo conosciuto e per gli ignari utenti di quella biblioteca: *quello che nella mia vita ho realizzato lo devo solo a mia madre che mi ha messo al mondo.*

Via via si è privato anche di qualche raccolta di riviste di varia umanità, letteratura, storia, politica; era stata, tuttavia, la già descritta privazione della biblioteca giuridica che ci fece assumere la consapevolezza del profondo cambiamento che il Professore stava realizzando, che era, probabilmente, un modo, lento, ma inesorabile, di staccarsi dalle cose terrene iniziando il viaggio, breve, che Lo avrebbe portato alla fine della Sua esistenza.

A leggere alcuni fatti, che si sono verificati ben prima di quanto sopra abbia riportato, nella successione dei tempi in cui si sono effettivamente verificati, a mio avviso, pare evidente come il Professore stesse preparando la Sua uscita di scena.

In una siffatta lettura, è, ad esempio, significativa la circostanza, che, in occasione della consegna all’Archivio di Stato di Lucca di alcuni registri del Suo archivio e di due ultimi fascicoli di Studio di pratiche ancora in corso, il Professore abbia inviato al Direttore Giorgio Tori, anche il *“Suo”* necrologio. La lettera di trasmissione porta la data del 9 Ottobre 1998.

Così come significativa è, a mio avviso, la circostanza che il 10 dicembre 1994, il giorno dopo il Suo compleanno, e dopo aver concluso il libro (credo si tratti del manuale) abbia inviato a Sua figlia Pia e a Pietro Ichino un testo da intitolare *“Medaglioni”*, da pubblicare, a loro discrezione, dopo almeno dieci anni dalla morte: *“...scrivendo per i posteri ho scritto meglio in piena libertà spirituale. Non ho avuto remore di sorta....E’ una testimonianza sincera di vita”*.

Con una lenta, ma inesorabile dismissione delle Sue cose, ha preparato ciò che aveva a cuore per il dopo vita.

Merita ricordare che il 3 febbraio 2006, su iniziativa della Provincia di Lucca e del suo Presidente Andrea Tagliasacchi, con la collaborazione anche degli allievi, al Professore *“Giurista insigne e uomo di grande cultura, che con i Suoi studi, il rigore morale e l’impegno quotidiano ha dato lustro alla città e al suo*

territorio” fu conferita la **“Pantera D’Oro”**, massima onorificenza, annoverandolo fra i concittadini che si sono distinti a livello nazionale ed internazionale⁷.

Qualche anno prima, nel 2003, su mia iniziativa, Giuffrè ha ristampato i Suoi scritti sulla magistratura. Il libretto dal titolo *“Un mestiere difficile. Il magistrato”* era stato pubblicato, nel 1967, nella prima edizione da Il Mulino e, come ha ricordato Andrea Del Re in un bellissimo articolo apparso su Il Corriere Fiorentino del 26 maggio 2017, compare, in bella mostra, sul tavolo di lavoro di Giovanni Falcone, nel suo ufficio palermitano a Palazzo di Giustizia, diventato ora museo⁸.

Alla fine del 2004, su iniziativa di Pietro Ichino e mia, Giuffrè ha pubblicato una raccolta delle *“Noterelle”*⁹.

Due iniziative, queste, entrambe gradite (in particolar modo l’ultima), che portava a un pubblico più ampio, e non solo di giuristi, i Suoi pensieri e aforismi. È del 29 novembre 2004 una Sua cartolina in cui scrive: *“Carissimo Poso, ho avuto le Noterelle. Sono commosso delle tante cose dette di me e non tutte meritate!”*.

La gestazione della raccolta degli Scritti minori, curata da Oronzo Mazzotta e Francesco Luiso e pubblicata in tre volumi nel 2006 da Giuffrè, è stata più lenta. Abbandonata l’idea degli scritti in onore, da sempre avversata dal Maestro, anche questa iniziativa non era affatto gradita. È del 4 febbraio 2003 una lettera “prioritaria” indirizzata a Luiso, Mazzotta e me, da valere come “dispositivo” e riservando la motivazione, se necessaria, a un momento successivo, ritendendo sufficiente la pubblicazione di un opuscolo con i titoli delle pubblicazioni, con questa intestazione: *“Giuseppe Pera insegnante di diritto del lavoro dal 1° febbraio 1966 fino al 31 ottobre 2001. Notizie utili”*.

5. IL RAPPORTO CON GLI ALLIEVI E I GIOVANI STUDIOSI.

⁷ Meritevoli di menzione sono il discorso del Presidente Andrea Tagliasacchi, *“Giuseppe Pera, Cittadino, Lucchese”*, e di Pietro Ichino, *“Giuseppe Pera inedito”*.

⁸ *“Il maestro lucchese sul tavolo di Falcone (e lui non lo sapeva)”* è il titolo del bellissimo ricordo scritto da Andrea Del Re.

⁹ Guido Alpa (condirettore, insieme a Paolo Cendon, della Collana *“Diritto e Rovescio”* che ha ospitato la raccolta), nella recensione apparsa su Il Sole 24 Ore del 6 febbraio 2005, ha così scritto: *“La sua statura morale sempre alta ne emerge con forza commentando i fatti più salienti della vita contemporanea, i personaggi più autorevoli e quelli più discussi; di questi ultimi stigmatizza senza remore l’ovvietà, l’ineleganza, la goffaggine, le prevaricazioni, la stupidità. È insomma il diario di un borghese illuminato, scevro da pregiudizi, consapevole delle miserie umane, ma preoccupato della salvezza dei valori sani della società civile. Uno spirito “volterriano”, gustoso e icastico.”*.

Molti hanno raccolto l'invito che ho rivolto, tramite la *Labourlist* e in privato, non solo (e non tanto) ai colleghi e agli amici, ma soprattutto agli allievi, diretti e indiretti, a chi è stato giovane studioso con il quale il nostro Maestro ha avuto rapporti.

Ne potrò dare conto solo di alcuni, scusandomi con i tanti che non potrò citare, ma per tutti si è trattato sempre di un rapporto straordinario e personale, intessuto non solo di cose giuridiche, ma anche di cose private.

“*Vincenzo carissimo, compito duro ti aspetta*” mi ha scritto **Luigi de Angelis**, con il quale ho condiviso sin dai tempi della collaborazione alla RIDL una piccola amicizia, nel nome di Pera (così come è accaduto con molte altre persone assai più importanti, per ruolo e professione, di me), che nel tempo è diventata un'amicizia, grande e affettuosa, della quale mi onoro.

Rassegnare questi eventi non è stato, invero, un compito facile, anche per il costante sovrapporsi dei ricordi degli altri con quelli miei personali.

Non posso dare conto di tutti e di tutto, e tuttavia cercherò di essere completo.

5.1.IL RAPPORTO CON GLI ALLIEVI.

Il rapporto con gli allievi che avevano scelto di fare la tesi con Lui il rapporto è stato sempre intenso, particolare e intessuto sempre di vicende personali e affettive da entrambe le parti. E per alcuni si è svolto ben oltre il periodo di studi e di primo approccio alla professione.

Tra le tante, riporto una delle testimonianze che ho raccolto: *«Io del nostro Maestro conservo un ricordo costante e affettuosissimo. È l'unica persona che in quei miei anni durissimi mi ha voluto bene, dimostrandomelo sempre: capì che ero orfana, che non avevo mezzi, che avevo necessità di laurearmi e lavorare il prima possibile. Scrisi la tesi sul diritto di sciopero nei s.p.e. fra luglio e metà settembre e la Sua disponibilità fu assoluta: andavo a casa Sua, a San Lorenzo a Vaccoli, a portarGli ogni 15 giorni i capitoli che avevo scritto e mai una volta, neanche ad agosto, “saltò” un appuntamento. Ma di Lui era meraviglioso il fatto che sapesse esprimere i propri sentimenti con un solo sguardo o con poche parole. Ad esempio, quando mi accennava della figlia o della moglie (mi chiese di portare alla Signora una cassata da Palermo) e ricordo che quando gli dissi che mi sposavo (ed ero giovanissima, appena 24enne) fu l'unico a preoccuparsi per me, mettendomi un*

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

dubbio con due parole: “E’ sicura?”. Esattamente come, io credo, avrebbe potuto fare un genitore con la figlia [...]. E poi, dopo la laurea, fu Lui a farmi guadagnare qualche soldo (i primi “vainini”) con le note a sentenza su GC e la RIDL, a farmi entrare nello Studio dell’Avv. Renato Tortorella e a spronarmi per il concorso in magistratura, sicuro del fatto che l’avrei senz’altro passato [...]. Anche una volta a Torino i contatti non vennero mai meno: sempre, prendendo spunto da una qualche ricorrenza oppure da fatterelli vari, mi mandava le Sue cartoline in bianco e nero, che ci mettevo una vita a decifrare. Poi cominciò a scrivermi con la macchina da scrivere, perché – come mi disse per telefono – i Suoi occhi erano “malati”. Ricordo che andai a trovarLo in ospedale una volta che fu operato (mi pare fosse a Siena) e l’emozione nel rincontrarci fu tale che riuscimmo a scambiare poche frasi in quasi un’ora. Gli scrissi dopo la nascita dell’ultimo figlio e lui mi rispose subitissimo con una letterina (e non con la solita cartolina) che ho conservato gelosamente e che ho incorniciato. Il quadretto è sempre davanti a me [...].».

«Credimi, Vincenzo, per me che la vita è stata avara di affetti, il nostro Professore è stato molto più di un “Professore”: mi ha seguito, incoraggiato, sostenuto quando proprio non avevo nessuno che potesse farlo e questo è quanto di più grande Lui abbia fatto per me».

Per chi ancora non l’avesse capito si tratta di **Rita Mancuso**, che si è laureata con il massimo dei voti, a soli 21 anni, e ha superato il concorso in Magistratura, solo due anni dopo, a 23 anni (dopo aver fallito il primo tentativo, per il tema di diritto penale, pochi mesi dopo la laurea).

Di una lettera del 27 maggio 1999 Rita Mancuso ne ha fatto un quadro. Il Professore, dopo averle fatto gli auguri per il terzo figlio, confessa di aver capito quali siano state le sue difficoltà durante il periodo universitario, così accelerando i tempi di preparazione della sua tesi di laurea. E aggiunge: *«E credo che Lei potrà essere per i figli “all’antica” come esempio morale di vita (e questo conta moltissimo; quasi ogni giorno a me accade di chiedermi, nella ricerca della giusta soluzione “cosa farebbe Mamma?”».*

Da notare che, pur dando del Lei, usa il nome e non il cognome, come spesso usava fare con le allieve.

In una lettera del 16 gennaio 1999 si congratula per una sua sentenza sul fumo passivo, ma si rammarica per non averla potuta pubblicare sulla RIDL per il contenimento delle pagine imposto dall’Editore, portandolo a scartare la pubblicazione di sentenze già pubblicate su altre riviste. E scrive: *«Ovviamente*

non so se la conclusione è del tutto convincente. Ma l'argomentazione strettamente giuridica è molto seria e degna di attenzione. E mi congratulo. La stima che ho sempre avuto in Lei ne viene rafforzata.».

In una lettera del 31 ottobre 1996, dopo i ringraziamenti per la sentenza “molto interessante” che Gli era stata inviata e la comunicazione della sua pubblicazione per la parte relativa alla cessazione del rapporto di lavoro, entra subito nel privato: *«Adunque Lei ha 34 anni ed io esattamente il doppio! Mi fa piacere che suo marito abbia trovato definitiva e buona collocazione e che le cose in famiglia e nel lavoro procedano benino. Anche io sto benino (nonostante la Sua malattia agli occhi, glaucoma e cataratta, che descrive nei minimi particolari, con riferimento anche agli effetti collaterali e ai fastidi e disagi incontrati)».*

Ed è alquanto significativa la parte finale di questa lettera. Il Professore prima si rammarica perché il “tirchio” Editore non le inviava più la RIDL, avendo interrotto la sua collaborazione con essa (*«Ogni anno va a controllare e depenna i “defunti”. Poi mi ha detto che con le nuove tariffe postali gli omaggi sono diventati più cari»*); poi, scrive: *«Spero che prima o poi possa riprendere la collaborazione ed io ne sarò felice. Ma non se ne faccia un cruccio. Allevando due figli e servendo come giudice questa malmessa patria, fa più che lodevolmente. E speriamo che fra trenta anni i suoi pargoli onorino il patto antico tra generazioni che spesso oggi è dimenticato. Non dimenticherò mai la scena del film in cui Alberto Sordi, istigato dalla malafemmina, porta all'ospizio la “mammetta”».*

Facendo miei alcuni ricordi di **Ilaria Milianti**, credo che gli studenti della Facoltà giuridica pisana, ed io fra questi, abbiano scelto di chiedere la tesi di laurea al Professore essenzialmente mossi dall'interesse nelle materie economico – sociali del lavoro da Lui stimolato durante le lezioni e i seminari, dalla Sua visione del diritto come strumento per la realizzazione di diritti fondamentali, dalla concretezza con cui il Professore affrontava i problemi della vita e del lavoro che ad essa è intimamente connesso, negli svolgimenti della società e della politica.

Sarà valsa anche l'umana simpatia che ispirava, lo stile della persona sempre presente per le cose universitarie e sempre disponibile con gli studenti, la severità e il rigore del Suo insegnamento attraevano lo studente e ben si coniugavano con il timore reverenziale che abbiamo provato per molto tempo nel parlare con Lui, nel telefonarGli, nel costruire un approccio e un incontro che, per molti di noi, poteva rivolgersi sempre in un esame, anche nei tempi in cui si è instaurato un rapporto confidenziale e di amicizia.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

Eri sicuro che non t'avrebbe mai teso una trappola, che t'avrebbe anche rimproverato, mai deriso, e, se in difficoltà, t'avrebbe aiutato.

Aveva un grande rispetto per gli studenti innanzitutto nel tempo dedicato alle lezioni, a tempo pieno, senza pause di quarto d'ora accademico, anche oltre l'ora destinata. Sempre a disposizione per domande e consigli pratici, in aula, nel Cortile della Sapienza, nei ricevimenti a Pisa e in privato, a San Lorenzo a Vaccoli. Credo che altrettanto abbia fatto anche nel periodo in cui aveva lo Studio professionale a Pisa.

L'impegno nel seguire i laureandi era totale ed entrava nel merito non solo delle questioni e degli argomenti trattati, ma anche di stile, del saper scrivere.

Questo ha scritto ancora **Ilaria Milianti**, con parole che condivido: *«Il suo rigore passava da questo rispetto e dalla fiducia senza preconcetti che riponeva in ogni persona che si trovava davanti e che guardava dritto e profondamente negli occhi. La severità (anche nelle relazioni personali e professionali) può essere compresa solo se collegata al rispetto e alla fiducia del suo sguardo.»*

Gli studenti hanno sempre rispettato il Professore, anche perché sapevano di potersi fidare di Lui.

All'inizio del Corso e talvolta prima delle lezioni veniva disegnata sulla lavagna una grossa pera, come una faccia sorridente, con una grande farfalla. Gli somigliava e non ha mai detto nulla, che io sappia. Del resto, nel periodo natalizio, sulla lavagna dove faceva lezione un altro grande Maestro, di diritto privato e civile, assai più severo del Nostro, compariva la scritta "Buon Natoli!".

Significative sono le "Istruzioni per la tesi" consegnate dal Professore ai suoi laureandi che, pur rimaneggiate nel tempo (e siamo davvero contenti che, per decisione di **Maurizio Ricci**, Presidente dell'AIDLASS, siano state inserite, in una delle ultime versioni, sul sito dell'Associazione, nella pagina della memoria a Lui dedicata) hanno sempre avuto questa parte conclusiva: *«La tesi dovrebbe risolversi in una elaborazione critica sull'argomento. La serietà scientifica e l'onestà intellettuale impongono che si tenga conto, in misura adeguata, di tutti i contributi esistenti in materia, liberamente valutandoli e criticandoli in genere con tono serio e urbano, senza sforzature comiziesche che qui non si addicono per una regola di civiltà. È ovvio ricordare ai giovani (ma non è inutile, giacché la scuola ha una lezione morale da impartire e non solo nozioni erudite da far apprendere), che la regola della libera e civile critica si estende al sottoscritto, se per avventura ho avuto occasione di pronunciarmi sull'argomento delle tesi. Il rapporto tra studente e*

professore è anche qui un rapporto, serio e severo, di collaborazione nel rispetto delle reciproche posizioni; è un rapporto di libertà, giacché nella scuola deve essere sovrana la legge della libera ricerca, senza preclusioni di sorta per qualsiasi idea, generale o particolare e specifica, in modo che da essa escano rafforzate coscienze libere. Il dibattito è quindi il sale di questa nostra esperienza. In ogni caso è per un elementare buon gusto (sottolineato nel testo originale) che si debbono evitare inutili e mortificanti piaggerie e modi di esprimersi che possano indurre a ritenere che qui si voglia imporre un diverso, deprecabile clima.».

Di ogni laureato seguiva le sorti e, discussa la tesi, continuava a informarsi scrivendo o telefonando per seguire i percorsi di studio o lavorativi, dando consigli e indirizzando, almeno quelli che riteneva più bravi e adatti, chi presso uno Studio Legale, chi presso un'azienda, altri presso uffici sindacali datoriali (molti affermati giuslavoristi hanno lavorato presso le organizzazioni territoriali di Confindustria). Non mancava, al contempo, di proporre a tutti il Concorso in Magistratura, che era da Lui visto come la soluzione all'incombente necessità economica e lavorativa. Spesso chiedeva ai laureati che nutrivano ambizioni universitarie, senza nulla guadagnare, "Ma Lei di che campa?".

Luca Marra mi ha raccontato che, quando il Professore gli procurò l'occasione di lavoro presso l'Unione Industriale Pisana, lui rimase molto contento perché aveva desiderio e bisogno di emanciparsi economicamente dalla famiglia; gli sembrò, pertanto, assai preferibile rispetto al tirocinio in Studi Legali milanesi importanti, di cui pure gli aveva procurato, e caldeggiato, l'opportunità.

Presa consapevolezza di quello che sarebbe stato il compito di un addetto all'area sindacale delle associazioni industriali, soprattutto con riferimento alle procedure di riduzione del personale e Gli manifestò le sue perplessità, il Professore gli disse che aveva il diritto dalla sua parte e questo era quello che avrebbe dovuto fare.

Luca Marra cominciò a lavorare per l'Unione Industriale Pisana. Il Direttore, all'epoca, era Gianfranco Sanna, che aveva la presenza fisica e la fama di essere un uomo di destra.

Pochi giorni dopo dall'inizio del suo lavoro, quando fu convocato dal Direttore, Luca Marra temette di essere messo in guardia per le sue idee balzane. Il Direttore la prese lontana e quando venne al dunque gli disse: "Tenga ben presente che gli operai, i lavoratori, non sono i nostri nemici. Noi dobbiamo guardarci piuttosto dai nostri associati".

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

Luca Marra andò dal Professore e Gli raccontò questo sorprendente siparietto (chiunque conoscesse – superficialmente – il Direttore Gianfranco Sanna non ce l'avrebbe mai visto a fare quei discorsi). Se lo fece raccontare più volte, con il riso sulla bocca, e gli occhi contenti.

Molti altri sono i ricordi che Marra conserva; pare abbia una Sua cartolina sul comodino e una sul ripiano in Studio, davanti a sé; Gli ha voluto bene e Lo pensa spesso.

Per quanto riguarda le lezioni è a tutti nota la rinuncia da parte Sua al “quarto d’ora accademico”. Ai miei tempi l’ora era piena e, se non erro, la lezione si teneva sempre nell’Aula III (che poi Gli è stata dedicata). Mario Montorzi mi ha raccontato che all’inizio le lezioni venivano tenute all’ultimo piano, in un’aula nelle vicinanze dell’Istituto, prima che questa lasciasse il posto agli studi dei privatisti. E mi ha detto, inoltre, che il Professore svolgeva la Sua lezione passeggiando, nervosamente, lungo l’aula. *«Capitava spesso che, arrivato in fondo alla lezione, ci chiedesse se avevamo altri impegni didattici e, una volta ricevuta la nostra costernata risposta negativa, ci ringraziava per la nostra disponibilità e continuava imperterrito la lezione per un’altra ora consecutiva.»*

Negli ultimi anni di insegnamento il Professore, che aveva difficoltà a camminare (tenuto conto, peraltro, che l’ascensore non arrivava all’ultimo piano) ha utilizzato come studio una stanza, modesta e disadorna, al piano terra della Sapienza e le visite in Istituto sono state davvero rare. C’era una piattaforma mobile per invalidi che scorreva lungo la scala, ma il Professore non l’ha mai utilizzata. **Mario Montorzi**, che già da associato saliva la scala appoggiandosi con le stampelle a questa piattaforma, mi ha raccontato che più volte il Professore chiamava suo padre per esprimergli la Sua umana comprensione e vicinanza affettiva, facendogli intendere che anche Lui non avrebbe mai avuto il coraggio di salire sulla piattaforma. *«Ne trassi l’impressione non di una sua specifica patofobia, ma di una Sua generica vulnerabilità psicologica di fronte alle situazioni di rischio, o anche soltanto di difficoltà fisica»*, m’ha confidato lo stesso Mario Montorzi.

Gli esami, inizialmente, sono stati svolti sempre di mattina, anche per consentire lo svolgimento degli stessi nello stesso giorno. Il Professore era in Sapienza alle 8, se non prima.

Nei primi tempi le commissioni erano due, talvolta anche tre. Il Professore, con la Sua commissione, definiva l’esame e il voto, tenendo conto del voto espresso da

quella composta dagli assistenti. Normalmente, almeno all'inizio, la commissione degli assistenti si occupava solo della parte previdenziale e sindacale, e comunque di quella speciale (il programma d'esame, con il manuale integrato, comprendeva, anche una parte relativa alle controversie di lavoro, ma anche il diritto penale e tributario del lavoro, affidato, insieme al diritto previdenziale, a tre studiosi : Franco Batistoni Ferrara, allievo di Virgilio Andrioli, Tullio Padovani e Maurizio Cinelli).

La commissione degli assistenti solo in rare occasioni proponeva 30, lasciando il giudizio finale al Professore, se non era Lui a definire l'esame.

Con l'aumento degli studenti le commissioni, compresa la Sua, sono aumentate anche sino a quattro o cinque. Tutte almeno di due persone, con l'obbligo della sospensione dell'esame, nel caso in cui uno dei commissari si assentasse per qualche motivo, *“Mai derogare alla collegialità”*, come è testualmente riportato nelle Sue direttive del 18 aprile 1998, con le quali il Professore aveva stabilito questa ulteriore regola: *“Coloro che innanzi a una prima sottocommissione prendono fino a 23, possono essere esaminati da altra sottocommissione per l'altra parte della materia (possibilmente quanto prima per agevolare la riduzione della folla seccante). Invece i candidati che hanno preso dalla sottocommissione almeno 24 (sottolineato nel testo) debbono essere interrogati per l'altra parte da me (sottolineato nel testo) coadiuvato da un collaboratore”.*

Da questo momento in poi non fu scontato quale parte della materia fosse oggetto di esame da parte del Professore: a ogni appello era Lui a decidere *“di guisa che ci sia sempre la sorpresa”*.

Almeno sino a quando i libretti erano cartacei, lo studente firmava prima di sostenere l'esame, così da costringerlo ad accettare il voto o alla verbalizzazione della bocciatura, anche in caso di rifiuto del voto (per certi versi ritenuto oltraggioso). C'era anche un registro dei bocciati, per la verifica negli appelli successivi, indicando Lui quanto tempo fosse necessario per ripetere l'esame.

Il Professore, infatti, non faceva parte della schiera di quelli che, come diceva Antonio Pesenti, un caffè e un 18 non si nega a nessuno. La promozione per Lui, anche con un voto basso, era un atto di responsabilità nei confronti della società.

Negli ultimi tempi, come mi ha ricordato **Andrea Pardini**, questa rigidità si era allentata, per stanchezza, ma anche per disillusione: *«Passate, passate tutti»*, diceva all'inizio di ogni appello. E, ogni tanto, aggiungeva: *«Li boccherà la vita»*.

Non è mancata, talvolta, qualche segnalazione, la classica “raccomandazione”, che veniva sempre a cadere sul contesto che ho sopra illustrato, come un corpo estraneo e tale rimaneva. Non modificava, innanzitutto, la sorte dello studente, che capitava, a caso, alla prima commissione disponibile in base all’iscrizione nell’elenco, ma, soprattutto, rimaneva indifferente a tutti, perché il Professore diceva: *“Mi raccomando, se non sa bocciate!”*. Valeva, insomma, per il *raccomandato* quello che valeva per gli altri studenti.

Molti dei Suoi allievi, e non solo gli assistenti di cattedra, sono stati onorati di far parte della palestra delle note a sentenza (ma anche di rassegne e di brevi articoli) per la Rivista Italiana di diritto del Lavoro e per Giustizia Civile, destinatari di puntuali indicazioni per la massimazione delle questioni importanti e rilevanti per il lettore e di riferimenti essenziali per la dottrina e la giurisprudenza da citare. Con una Sua copiosa corrispondenza fatta di cartoline di Lucca, vere e proprie lettere su carta intestata della RIDL o Sua personale, mezzi fogli di carta riciclata dalle tesi; in altri termini, un vero e proprio via vai di giovani che andavano a trovarlo in Sapienza ritirando sentenze da commentare o consegnandoGli quelle commentate. Tutto questo costituiva un circuito virtuoso di incontro dei Suoi allievi, che si ritrovavano anche per queste piccole, ma importanti incombenze, in Sapienza, in occasione degli esami, delle lezioni, dei ricevimenti.

Molti di noi, peraltro, studiavano in Sapienza, in un Istituto ricco di libri e di riviste come pochi, non solo di carattere giuridico, ma anche economico e sociale (soprattutto per il fatto che negli anni ha beneficiato dei diritti di autore del manuale prima della Maestra Luisa Riva Sanseverino e poi dello stesso Nostro Maestro, per molto tempo, sino a quando alcuni fondi cominciarono a essere utilizzati per incontri universitari fuori sede) e che aveva vicino l’Istituto di Diritto Privato.

L’Istituto di diritto del lavoro e politica sociale era gestito da dipendenti di rara capacità e dedizione, che costituivano un quadretto toscano di sicuro interesse, soprattutto per gli studenti fuori sede come me: **Renato Cola** che, come segretario, era il capo; **Raffaello Mariotti**, addetto alla rilegatura delle riviste; **Vincenzino Roventini**, addetto alle fotocopie e ad altre piccole incombenze; si è aggiunto, in un momento successivo, **Ivo Ceccarelli**, come impiegato amministrativo, e **Luca Conti**, sempre addetto alle fotocopie.

Ovviamente la presenza in Istituto del rilegatore (cosa davvero rara per l'Università, a maggior ragione per un singolo Istituto) consentiva di avere a disposizione anche le riviste dell'annata terminata, che, appena completata dall'indice, veniva rilegata.

Tutto era a nostra disposizione, con facoltà di fotocopiare integralmente (ad eccezione de *Il Foro Italiano*, perché si sgualciva, come da precise disposizioni), pagando, ovviamente, e anche questa cassa incrementava le risorse per acquistare libri e riviste. Potevamo, inoltre, non solo ricevere telefonate, ma anche effettuarle, utilizzando un telefono con il contascatti. E questo, per noi studenti e non, costituiva enorme vantaggio. Pagando, ovviamente. Come del resto pagava lo stesso Professore. C'era infatti una precisa disposizione che imponeva il pagamento delle telefonate non inerenti l'Università. E Pera, ogni volta che usava il telefono per fini privati, faceva segnare gli scatti, usciva dal Suo Studio e pagava quanto dovuto al bidello di turno, Vincenzo Roventini o Raffaello Mariotti, oppure al Segretario, Renato Cola.

Tra gli allievi più anziani merita di essere ricordato **Domenico Mosca**, vincitore del premio AIDLaSS "Ludovico Barassi", molto stimato dal Professore, che poi è entrato giovanissimo in magistratura ed è ritornato in Calabria, a Catanzaro (da ultimo in Corte di Appello), dove ha sempre svolto la sua attività (dopo il pensionamento, nel 2012, è venuto mancare).

Negli anni '70 ha iniziato la sua collaborazione il Suo allievo **Oronzo Mazzotta**, da marzo 1973 Assistente Ordinario, al quale si sono aggiunti, **Gianguido Balandi** e **Giorgio Galligani** (quest'ultimo allievo del Professore), che avevano superato il concorso di idoneità. Nel 1980, vincitore del concorso per Ordinario, venne chiamato a Ferrara; poi è passato a Firenze, e dopo il pensionamento del Professore è stato chiamato a Pisa, dove tuttora insegna.

Molti anni dopo, è arrivato **Michele Mariani** (che è diventato poi ricercatore di ruolo a Pisa); mentre **Riccardo Del Punta** (vincitore del premio AIDLaSS "Ludovico Barassi"), che ha frequentato anche lo Studio professionale del Professore, non ha mai avuto incarichi universitari nell'Università di Pisa, ma è stato assiduo collaboratore della cattedra (nel frattempo anche ricercatore di ruolo a Trieste), sino a quando non ha iniziato a insegnare a Siena, per poi passare a Firenze, dove tuttora insegna, come Ordinario.

Per quanto riguarda gli assistenti di cattedra, che da ultimo con Lui hanno collaborato, il Professore ha sempre utilizzato il rigido, ma oggettivo, criterio

dell'anzianità. **Riccardo Diamanti** (vincitore del premio Centro Domenico Napoletano "Vito Chiàntera"), **Vincenzo Antonio Poso** (cioè io), **Ilaria Milianti**, **Michele Palla**, **Andrea Pardini**.

A un certo punto è stato aggiunto, per la parte previdenziale, **Andrea Talia**, funzionario dell'Inps di Lucca in pensione (che apprezzava molto le riunioni culinarie successive agli esami, informandosi in tempo utile se fossero previsti "festeggiamenti").

Va ricordato, anche, **Gianluca Pinto** (figlio di Nicla Pinto, grande avvocato fiorentino, che ha ricoperto importanti incarichi in politica e nella società civile, che con il Professore aveva un intenso rapporto affettivo e professionale, anche perché, come allievo della Scuola pisana di Giuseppe Bottai, era diventato docente di diritto corporativo), che sebbene sia laureato a Firenze, è stato assoldato nella squadra degli assistenti di cattedra e degli annotatori a sentenza.

Ho tralasciato i docenti (dei quali comunque dirò in maniera più approfondita in apposito paragrafo), ma nel gruppo degli assistenti di cattedra va menzionato anche Michele Mariani che, da quando è diventato ricercatore, era l'unico stipendiato e onerato di tutti gli adempimenti (cosa che il Professore ripeteva quando se ne presentava l'occasione, anche per dare più significato alla nostra collaborazione, volontaria e gratuita).

Il Professore teneva molto a precisare questo aspetto. A tutti chiedeva massima collaborazione e presenza, soprattutto per gli esami, che nel tempo erano diventati assai impegnativi, anche se il corso era stato sdoppiato, con l'arrivo di **Marco Papaleoni**: *«Il problema non si pone ovviamente per me personalmente perché, in quanto professore a tempo pieno, ho tutto il tempo a disposizione. Mentre è desiderabile che il ricercatore pagato Avv. Mariani si tenga libero per ogni appello diverse giornate ("arrangiarsi")»*.

Devo menzionare, però, anche **Pasqualino Albi** che, sebbene si fosse laureato con Marco Papaleoni, era assoldato nella squadra del Professore con il quale ha sempre collaborato e dopo il Suo pensionamento è diventato, di fatto, allievo e principale collaboratore di Oronzo Mazzotta (che ha completato con grande affetto e determinazione un processo di formazione che gli ha consentito di crescere e di scrivere le monografie che, dopo una lunga e impegnativa marcia lo hanno portato, dopo il posto di Ricercatore di ruolo, alla cattedra prima di Associato e poi di Ordinario, in una carriera tutta svolta nell'Università di Pisa). Per molti anni ha collaborato anche **Alberto Avio** che pur essendosi laureato in

Diritto Processuale Civile con Francesco Paolo Luiso era diventato cultore della materia di Gianguido Balandi per la sua cattedra di Diritto della Sicurezza Sociale.

Gli allievi diretti sono tantissimi, mi limito a citarne alcuni. Tra chi è poi diventato magistrato, oltre a **Domenico Mosca** (vincitore del premio AIDLASS “Ludovico Barassi”) e **Rita Mancuso**, già citati, **Paola Ghinoy** (il Professore una volta mi disse che il suo modo di scrivere somigliava a quello della Sua Maestra Luisa Riva Sanseverino), **Luigi Nannipieri** (del quale non ha mancato mai di osservare la ruga di tristezza che attraversava il suo viso, a testimonianza di un lutto profondo) e **Giulia Conte** (alla quale donò la Sua toga di magistrato, una volta vinto il concorso, dicendole, superando l'imbarazzo evidente e la sua emozione, che costava un sacco di soldi ed era un peccato che lei spendesse). E, da ultimo, **Antonella Pellecchia**, chiamata a ricoprire le funzioni di Consigliere di Cassazione per nomina meritocratica del CSM.

Tra gli altri allievi, oltre agli assistenti di cattedra e **Luca Marra**, già menzionati, posso indicare **Giuseppe Angella**, **Vito Vannucci**, **Giancarlo Milianti**, **Luca Gremigni**, **Vincenzo De Nicola**, **Mario Andreucci** e **Giulio Guarnieri** (vincitore del premio AIDLASS “Ludovico Barassi” e, seppure per breve periodo, collaboratore del Professore nel Suo Studio professionale), **Michele Caro**. Tra quelli dell'ultimo periodo mi vengono in mente **Leonardo Panaiotti**, **Filippo Notaro**, **Nadia Paolucci** e **Chiara Mancini**.

Degli allievi che si sono laureati con Marco Papaleoni vanno ricordati **Davide Cagetti**, che ha collaborato come assistente di cattedra, ma anche **Maria Agostini**, non solo per il rapporto intermediato da me (prima come praticante e subito dopo socia di Studio), che il Professore non aveva timore di chiamare **Stella**, come usualmente la chiamano i parenti e gli amici: c'era un sentimento di schiettezza toscana profonda che li univa.

5.2.IL RAPPORTO CON GLI ALLIEVI UNIVERSITARI.

Possiamo ben dire che Giuseppe Pera è stato un vero, grande Maestro, forse l'ultimo della Sua generazione. Un Maestro con la maiuscola per l'insegnamento che ha dato a tutti, e non solo un maestro con la minuscola, che per mestiere ha

insegnato la Sua materia a chi ha avuto la fortuna di essere studente universitario a Pisa.

Un Maestro fuori dell'Accademia, nel senso tradizionale del termine. Un Maestro ha bisogno dei Suoi veleni, uno di questi è l'Accademia, e un antidoto contro i veleni sono gli allievi.

Quali allievi? Non quelli che per gratitudine Gli hanno reso qualcosa, o quelli che per opportunità lo hanno scelto come Maestro, ma quelli che nella vita, nella professione, nella politica hanno realizzato e continuano a realizzare il Suo insegnamento di vita, soprattutto, e poi di diritto. Il diritto, però, resta quasi marginale nell'insegnamento di Pera, talvolta si limita solo a lambirlo. Perché prima del diritto viene la vita, con i problemi di ogni giorno, le gioie, ma anche i dolori, le sconfitte e le vittorie, gli affetti, la presenza degli altri e la solitudine.

Come ha ricordato **Riccardo Del Punta**, che deve la sua formazione giuridica e professionale a Lui e con Lui ha avuto rapporti molto stretti e costanti, in occasione della commemorazione il 2 ottobre 2007, in pubblica udienza, presso la Sezione lavoro della Corte di Appello di Firenze: *«...sempre c'era, in ogni lavoro, un medesima tensione ad andare "al fondo" – un'espressione che usava spesso – insomma a colpire il bersaglio intellettuale, mettendo a nudo, al di là di ogni idea generale o ideologia, quella che gli pareva la verità di una certa questione. Una verità giuridica, ma anche storica e umana, venata, sempre, da una tristezza mai veramente espressa, forse indurita, e che si era costituita a visione del mondo, ma fra le pieghe della quale guizzavano, all'improvviso, lampi di conoscenza e di vita»*.

Del resto questo è il "programma" che si legge nella sua prima lezione, la prolusione al Corso di Diritto del Lavoro, in Sapienza, il 1° dicembre 1966: *«... mi sforzerò sempre di vedere, dietro i problemi giuridico – formali, la sostanza dei problemi umani e sociali ai quali tutto il diritto e non solo il diritto del lavoro cerca di rispondere, con estrema attenzione ai presupposti nonché alle implicazioni, d'ordine economico – sociale delle indagini alle quali spero di poter quotidianamente attendere (...) convinto come sono che il diritto, con tutte le elaborazioni che ne conseguono, deve servire agli uomini per risolvere i piccoli e grandi problemi concretissimi della vita»*.

Un insegnamento, quindi, e una presenza, quella di Giuseppe Pera, che va ben oltre il diritto. I ricordi e le testimonianze delle persone, ai quali ho fatto cenno, dimostrano questo.

A proposito di Scuola, già **Gino Giugni**, nell'intervista a **Pietro Ichino**, aveva affermato che Giuseppe Pera non aveva creato una "Scuola". Si trattava, infatti, di un Giuslavorista, unico, un Intellettuale a tutto tondo, che non amava avere allievi cloni, accanto a sé; non amava crearli – e sistemarli in cattedra – tanto meno cercarli.

Giuseppe Pera non voleva allievi facenti parte di una "Scuola". E, comunque, non li cercava. Aveva bisogno di amici, magari anche allievi, a prescindere dalla cattedra o dalle aspirazioni accademiche. E questi, sì, che li cercava.

Faccio mie le parole di **Oronzo Mazzotta**, che in più occasioni ha ben descritto: *«Quella di Pera non era una Scuola accademica in senso tradizionale, per intendersi quella cui ci si riferisce quando si evoca la tanto abusata figura del "barone" universitario. Il suo essere «Maestro» non implicava la necessità di imporre agli allievi una visione del mondo bella e pronta: il Suo era un insegnamento fondamentalmente diretto a stimolare la libertà di pensiero e posso ben affermarlo perché mi sono trovato talvolta, già negli anni del primo apprendistato, a sostenere – con la giovanile incoscienza del neofita – prospettive ricostruttive divergenti dalle Sue.»*

Emblematico in tal senso è l'episodio che mi ha raccontato sempre **Oronzo Mazzotta** : *«... una volta mi affidò l'annotazione di due sentenze del Pretore e del Tribunale di Milano che si erano pronunciate fra le prime – siamo alla metà degli anni '70 – sulle clausole dei contratti collettivi che differenziavano le retribuzioni fra adulti e minori, dichiarandone l'illegittimità ed aprendo la strada all'affermazione – successivamente divenuta pacifica – della piena rilevanza del principio di parità di trattamento. Ho vivida memoria del giorno in cui Gli portai da leggere la mia nota, che – evidentemente contro il Suo avviso, che peraltro non mi aveva mai esplicitato – assentiva alla posizione sposata dai giudici: ultimata la lettura alzò gli occhi dalla scrivania e, nel restituirmi il dattiloscritto, mi rivolse uno sguardo acuminato e commentò: "Va bene. Tanto la firma Lei!". Il senso del messaggio era chiarissimo: ogni tesi – purché correttamente e logicamente argomentata – è degna di considerazione anche se, per avventura, non sia quella condivisa dal Maestro», conclude Mazzotta.*

Del resto, creare una Scuola, numerosa e degna della statura intellettuale della Sua persona e della indiscussa autorevolezza nella comunità scientifica, da tutti riconosciuta, avrebbe significato scendere a patti nelle procedure

concorsuali, assumendo scelte da Lui non condivise, per realizzare gli interessi dei Propri allievi.

In realtà, quando ha potuto, ha fatto il contrario: nel concorso per posto di assistente ordinario a Pisa; nel concorso per ricercatore a Trieste, facendo concorrere insieme a Riccardo Del Punta, Michele Mariani (arrivato secondo, più giovane del primo, non solo per la carriera accademica); nel concorso per ricercatore a Pisa, chiamando a raccolta tutti i migliori allievi dei Suoi colleghi (stimolati direttamente in tal senso con una comunicazione ufficiale), nel quale, poi, vinse meritatamente Michele Mariani, “l’internò”, che, se lo avesse voluto (anche se dopo il pensionamento del Professore non si sono verificate nemmeno le condizioni di opportunità per poterlo fare), sarebbe diventato il terzo professore allievo del Maestro.

Il Professore non ha mai stimolato i laureati verso il dottorato di ricerca, anzi li ha distolti, per quanto a mia conoscenza; non solo non ha incrementato, ma non ha fatto nulla per mantenere le cattedre della materia, che pure avevano docenti sia nella Facoltà di Scienze Politiche, che in quella di Economia e Commercio, almeno quando ancora era possibile farlo.

A Pisa c’era la stoffa per tessere una Scuola. Per realizzare una siffatta opera, pur tuttavia, è necessario un Maestro, che valuti opportuno costruirla e coltivarla nel tempo, e, al contempo, allievi intenzionati a dividerne, pur nelle differenze culturali e ideologiche, un unico scopo e un unico ideale, nel crogiuolo della stessa formazione. E così, purtroppo, non è stato.

In un’occasione, scherzando, Gli dissi che a tempo debito, considerata la carenza di allievi docenti universitari e i molti cultori, a vario titolo, avremmo provveduto a un volume di *“Note a sentenza dedicate dagli allievi a Giuseppe Pera”*. Lui, sornione, si mise a ridere con l’intera faccia, come era solito fare.

Del resto, non ha mai dato il consenso per la raccolta di scritti in Suo onore, o di un *Liber Amicorum*. Non ha espresso favore nemmeno alla raccolta dei Suoi Scritti, selezionati in e pubblicati in tre volumi editi da Giuffré. Si tratta di una pubblicazione che in parte contravviene a un Suo divieto: *«Al massimo – aveva scritto nel 2003 a Oronzo Mazzotta e a Francesco Paolo Luiso – potreste fare un opuscolo coi titoli delle mie pubblicazioni, con questa intestazione: Giuseppe Pera insegnante di diritto del lavoro dal 1° febbraio 1966 fino al 31 ottobre 2001. Notizie utili»*.

Atipico e singolare Maestro, Giuseppe Pera, anche in questo.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

In una lettera del 1991 Giuseppe Pera si rammaricava con Oronzo Mazzotta di non poter partecipare a un Congresso dell'AIDLaSS, nel quale l'allievo era relatore principale insieme al compianto Massimo D'Antona, e motivava la Sua assenza, molto sofferta, a Suo dire, avendo sempre considerato un dovere partecipare alle iniziative della comunità scientifica, in ragione del fatto che preferiva gli incontri con i colleghi interessati alla campagna elettorale, in vista dell'elezione dei commissari per l'imminente concorso. *“Più che invecchio più ho i nervi a fior di pelle e non gradisco turbamenti rispetto a quelli che per me restano canoni morali sicuri anche se forse sono pochi quelli che ancora li seguono”*, così chiosava, nella citata lettera a Oronzo Mazzotta, Giuseppe Pera che si vantava, nei tre concorsi a cattedra in cui era stato commissario, di non aver *«mai portato nessuno nel senso comunemente ritenuto (essendo), stomacato dal fatto che i vari candidati in lizza vanno soprattutto per portare gente della propria bottega»*.

Qui mi fermo, condividendo sempre Oronzo Mazzotta, quando scrive che quella di Giuseppe Pera *«[...] era una non – scuola, perché non credeva nel metodo socratico della verità raggiunta attraverso il dialogo vis à vis: era “inguaribilmente” individualista; vedeva nel lavoro culturale il faticoso e solitario fra l'uomo e la scrivania. Costituiva, però, un inimitabile esempio di alacrità e impegno; comunicava, con il suo comportamento, il senso del mestiere e l'importanza dell'umile lavoro quotidiano.»*

Il rapporto con chi è vissuto, quotidianamente, accanto a Lui per molti anni, nello Studio e nell'Università è stato indubbiamente non facile.

Lo stesso **Oronzo Mazzotta**, a più riprese, ha ricordato il suo rapporto con il Maestro, fra la laurea (del 1971) e la prima destinazione universitaria a Ferrara (1981), con un dialogo che – se pure più rarefatto – non si è interrotto negli anni successivi: *«Sono stati dieci anni di un confronto pressoché quotidiano, serrato e talvolta anche duro, nelle aule universitarie come nello studio professionale, nell'attività redazionale per il Foro italiano, alla quale avevo avuto accesso Suo tramite, e in generale nell'attività scientifica»*, mi racconta.

L'affresco che ne ha fatto **Riccardo Del Punta**, nel riavvolgere e sintetizzare i ricordi e le impressioni di tanti anni passati insieme, è quello giusto anche per chi, come me, lo ha conosciuto negli aspetti più intimi e privati: *«Era un uomo a dir poco particolare, carismatico, indimenticabile anche per chi lo avesse fuggevolmente incontrato. Se è vero che ciascuno di noi è un unicum irripetibile, ecco, Giuseppe Pera era il più irripetibile di tutti. Creativa era, in Lui, la*

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

sovrapposizione di una cultura storica e umanistica, prima che giuridica, ad una mentalità fortemente contadina. Singolare, il miscuglio di genuino progressismo sociale e conservatorismo. Originale, il Suo essere rimasto un Uomo di altri tempi, ad esempio nelle idiosincrasie tecnologiche, simbolo delle quali era la Sua fedele Olivetti, e contemporaneamente, almeno sino a un certo punto, un Abitatore curiosissimo del nostro tempo. E spiazzanti, per altro verso, erano le fratture fra il Suo amore per la cultura e per la vita, che spaziava da un implacabile senso del rigore scientifico (una forma del Suo enorme senso del dovere) a manifestazioni di allegria quasi infantile, ad esempio per le occasioni conviviali, e le tensioni e i tormenti che la vita era solita recarGli. Così come fra le tenerezze nutrite per le persone affettivamente importanti, o da Lui stesso suscitate, anche per istinto di protezione (Giuseppe Pera era, a Suo modo, indifeso), e le improvvise durezza dell'umore e del carattere.».

Michele MARIANI, in occasione della cerimonia organizzata dalla Cassa di Risparmio di Lucca, di cui ho accennato sopra, ha espresso, con parole semplici, ma significative, il sentimento che molti di noi, me compreso, non possono che condividere: *«Mentre cercavo di riordinare i ricordi e le idee per intrattenervi oggi, non sono mai stato abbandonato da una certa sensazione di smarrimento e di inadeguatezza – che tutt'ora mi accompagna – perché dinanzi al Prof. Pera, in definitiva, io mi sono sempre sentito come quel ragazzino che ventisei anni fa lo ascoltò a lezione [...]».* Giuseppe Pera, prosegue, *«aveva un vero gusto per i fatti – o anche per i fatterelli, come diceva Lui – e, non a caso, da grande Cultore e Conoscitore della Storia, mi parve sempre avere una certa predilezione, che in effetti mi confermò, per le biografie. Nei rapporti personali, poi, era un Osservatore attento, perché diceva che i comportamenti Gli consentivano giudizi oggettivi: Tizio ha fatto questo dunque è così. Personalmente dissentivo, replicando che i comportamenti si vedono, ma, spesso, non si vedono e si ignorano le motivazioni e i contesti di quei comportamenti, sicché l'oggettività del giudizio, che Lui perseguiva, era illusoria; naturalmente non L'ho mai convinto, perché si convinceva difficilmente, e quasi mai, comunque, Lo ammetteva.».*

L'aspetto metodologico di studio del diritto del lavoro, *discrimen* rispetto agli altri manuali e docenti, era quello dell'attenzione particolare al pluralismo delle tesi e delle interpretazioni giurisprudenziali. In tal senso, nella premessa del manuale si legge: *«Da universitario, in genere, avevo imparato che una certa questione stava così; da magistrato, di norma, scoprii che, oltre quella, c'erano*

diverse altre concezioni. Il proposito è stato quello di fare, soprattutto, un libro problematico, sempre ed irriducibilmente tale, convincendo il lettore che non c'è niente di sicuro. [...] Qualche amico ha talora lamentato l'eccesso di problematicità, affermando che sarebbero indispensabili alcuni punti fermi. Non condivido e diabolicamente insisto. Ritengo che questo metodo didattico, a parte l'intrinseca liberalità che m'è ideologicamente cara, sia l'unico adeguato all'esperienza giuridica contemporanea, in particolare nelle presenti condizioni di crisi generale e particolare.»¹⁰

Il pluralismo intellettuale doveva essere l'abito mentale del giurista, non solo dell'avvocato, ma anche del magistrato: l'ostilità preconcepita del giudice per una delle tesi contrapposte nel processo era bollata dal Professore come un peccato mortale.

Tralasciando altri aspetti del periodo degli studi e della preparazione della tesi di laurea, mi sembra importante qui evidenziare quello che Michele Mariani ricorda con riferimento a un timido e iniziale tirocinio presso lo Studio del Professore, prima della laurea, a tesi ultimata: *«[...] il Professore mi chiese – “visto che non avevo nulla da fare” – se fossi disposto a scrivere l'apparato di note per una sua voce sul Tfr destinata alla pubblicazione; mi resi ovviamente disponibile, e dovetti provvedere non all'Università, ma presso lo Studio perché, come mi spiegò e poi constatai direttamente, nei Suoi appunti gli scritti da citare erano indicati quasi mai col titolo preciso e completo, più spesso secondo la posizione che occupavano*

¹⁰ A tal proposito, pare meritevole di una puntuale segnalazione questo punto, significativo, del ricordo di Michele Mariani: *«Conobbi il Prof. Pera all'Università, senza aver mai sentito parlare di lui, prima; tra gli studenti circolano spesso leggende sui professori e la mitologia sul Prof. Pera era tra le più ricche. Già il papillon, in un mondo convertito alla cravatta, e l'immancabile toscano quasi sempre acceso – prima che il toscano diventasse, per molti dediti alla costruzione del loro personaggio, un segno conformista di trasgressione – fornivano degli ottimi spunti. A lezione non fui assiduo, dunque i miei contatti col Prof. Pera furono piuttosto sporadici, epperò gli chiesi la tesi per una certa sensazione che ebbi dell'Uomo. Dell'Uomo, si badi, non tanto del Professore. A lezione era solito spiegare, come diceva Lui, il diritto del lavoro a quel momento, quindi anche le eventuali novità legislative e giurisprudenziali non (ancora) menzionate nel manuale; l'anno in cui frequentai – poco, come ho già accennato – di novità ce ne furono parecchie, e tra queste la sentenza n° 204 del 1982 della Corte Costituzionale. Di essa il Professore ci diede notizia, ma disse che non aveva fatto a tempo a leggerla bene, quindi non l'aveva ancora capita fino in fondo, e ce ne avrebbe parlato in una lezione successiva. L'ammissione – che prima di leggere una cosa la si ignora – era di per sé ovvia; meno ovvia, e anzi piuttosto inaspettata, era che provenisse da un Professore, e che fosse diretta a noi studenti. Mi parve, insomma, un segno di umiltà intellettuale, tanto più sorprendente perché proveniva da uno dei mostri sacri della Facoltà, e io ho cercato di non dimenticare mai quest'insegnamento. Comunque cominciai a sospettare che, forse, quel Professore era un po' diverso dagli altri, non soltanto per via del papillon».*

nelle librerie dello studio (ad es.: libro rosso di GHERA a destra dello stereo, o indicazioni simili). Dunque era indispensabile, per me, lavorare nello Studio, e in particolare recarmi spesso anche nella Sua stanza, e prelevare i volumi man mano che venivano richiamati, per leggere e decidere cosa e come riferire, dello scritto che intendeva citare; questi ingressi nella Sua stanza, con relativo prelievo temporaneo dei volumi, mi creavano un enorme disagio, perché ogni volta il Professore seguiva i miei movimenti, guardandomi in modo sempre più torvo e visibilmente contrariato; tanto che, a un certo momento, presi coraggio e proposi, per evitare di disturbarLo, di venire quando Lui non c'era, magari all'ora di pranzo. Mi rispose che sapeva bene che avevo necessità di entrare nella Sua stanza, ma ciò che Lo disturbava era il transitorio "buco" che si produceva nella libreria, durante il momentaneo prelievo dei volumi. Debbo essere rimasto così stranito, che ritenne di aggiungere: "Vede, io ho diverse fisime, e me le concedo tutte liberamente".».¹¹

Mi sono attardato a illustrare questi aspetti, significativi, del primo rapporto tra Michele Mariani e il Professore, perché il finale di quella prima collaborazione è sorprendente: la voce sul TFR fu pubblicata su *Il Foro Italiano*, con il nome di Michele Mariani, come estensore delle note. A dimostrazione dell'assoluta onestà del Professore, del tutto alieno dall'appropriarsi del lavoro altrui, che viceversa costituisce uno dei vizi più odiosi di alcuni "baroni" universitari. Dopo la pratica professionale presso uno Studio Legale pisano e il superamento degli scritti, Il Professore era piuttosto agitato perché, come gli disse testualmente, non sapeva se far bene a mettersi un altro estraneo in casa.¹²

¹¹ E ancora Michele Mariani descrive un quadretto, familiare a chi ha avuto frequentazione assidua con il Professore: «...Suo caratteristico modo di comunicare, attraverso brevissimi messaggi scritti, redatti sul retro di fogli già usati – generalmente le brutte copie dei Suoi scritti giuridici – segno di una sensibilità ecologica ante litteram; a parte l'involontaria comicità del contrasto, talora, tra il contenuto del messaggio e quello del frammento di testo originario, sul retro, quel modo di comunicare era piuttosto faticoso, anche perché la risposta doveva essere, di solito, altrettanto per iscritto (sempre coi saluti alla fine, sia da parte Sua che da parte mia). Però abituava alla sintesi e a non perdere tempo quando si lavorava. La sintesi era una Sua ossessione e provava un fastidio evidente, che non mancava di manifestare, per chi non la praticasse, a tutti i livelli.».

¹² Racconta sempre Michele Mariani: «[...] la vicinanza fisica, giorno dopo giorno, mi dette l'opportunità di imparare nell'unico modo davvero possibile, cioè con l'esempio; io vedevo cosa e soprattutto come faceva Lui, e questa è precisamente la differenza che corre tra un insegnante, che spiega le cose, e il Maestro, che fa vedere come si fanno le cose. Io posso dire di aver avuto un Maestro, non un insegnante. Del resto, l'esempio era in certo modo la forma di comunicazione più congeniale al Professore il quale, ottimo e piacevolissimo Conversatore nelle occasioni conviviali, non era affatto loquace in studio. Ho già detto dell'abitudine di dialogare per iscritto, ma quand'anche optava per la forma verbale era assai parco, e non solo con me o coi collaboratori: ricordo una volta che la Signora venne nella Sua stanza – me presente – per alcune comunicazioni "domestiche", e vistolo con un volume aperto davanti, come di consueto peraltro, Gli chiese cosa stesse leggendo.

Chi lo ha frequentato per ragioni di studio e professionali traeva, quindi, insegnamento dalla Sua capacità di concentrazione¹³. Non distingueva il tempo del lavoro dal tempo libero, perché il contadino lavorava sempre. E questa regola cercava di imporre agli altri. Nel Suo modo di impostare il discorso giuridico colpiva la capacità di cogliere i contrapposti interessi sottesi alla questione, cioè in certo senso l'essenza "economica" di essa; questo postulava un'attenzione assoluta verso il fatto concreto, secondo un insegnamento del Suo Maestro, Virgilio Andrioli¹⁴.

Chi lo ha frequentato ha cercato di imparare questo metodo, anzi di "spiare tutto questo", come ha efficacemente tratteggiato Michele Mariani.

5.3.IL RAPPORTO CON I GIOVANI STUDIOSI.

Quello che più ha contraddistinto la personalità di Giuseppe Pera è di essere stato vicino alle esigenze dei giovani studiosi, allievi di altri Professori e Maestri, che a Lui si rivolgevano per un consiglio, per la lettura, sempre attenta e critica, dei loro primi scritti e monografie.

Faccio tesoro di ricordi e delle testimonianze che ho avuto anche in questi mesi di preparazione delle Conversazioni.

Laura Castelvetri (ultima allieva milanese di Luisa Riva Sanseverino, la Sua Maestra), che con il Professore ha intrattenuto un rapporto molto intenso, anche sul piano affettivo e umano, richiamando il Suo coraggio morale e la politica della verità costantemente praticata, Lo ha sempre considerato «*il prototipo del burbero benefico: in questa nostra carriera, tutti i giudizi sono tremendi da sopportare; tutti, naturalmente, fanno bene o male all'autostima, ma quello di Pera era temuto e rispettato e, se era buono, faceva sognare. E se era critico, faceva malissimo:*

“Un libro”, fu la risposta, tale da sconsigliare ulteriori approfondimenti, che sarebbero stati considerati, con ogni probabilità, intollerabili attentati alla Sua privacy, e trattati di conseguenza.».

¹³ E' sempre Michele Mariani che parla: «*C'era al fondo di questo, ovviamente, il Suo temperamento; ma c'era anche una grande capacità, e insieme bisogno, di concentrazione. Egli infatti scriveva sempre di getto e correggeva pochissimo, ma prima progettava mentalmente tutto il testo, magari durante una passeggiata ad hoc, sicché, dopo, pareva che scrivesse sotto dettatura, tanto il discorso scorreva fluido; ma la chiarezza del testo era una conseguenza della chiarezza del pensiero, conquistata attraverso quella riflessione solitaria, che non ammetteva distrazioni.».*

¹⁴ Michele Mariani racconta: «*Cioè, applicava di fatto e largamente, quella che l'ermeneutica giuridica, e in particolare Mengoni, definisce l'argomentazione orientata alle conseguenze. Per Lui, insomma, il diritto non era una disciplina speculativa, ma pratica, utile cioè per dirimere i contrasti tra interessi contrapposti, da individuare e palesare; dietro quest'approccio, prima ancora che una concezione teorica, c'erano il Suo temperamento e le Sue inclinazioni personali.».*

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

malgrado l'incontestabile fin di bene. Chi ardiva chiederlo non poteva sospettare quanto rapidamente sarebbe giunto il verdetto, per quanto ponderosa fosse l'opera sottoposta a quel supplizio. E i suggerimenti concisi, pertinenti, sempre utili. Se gli spedivi un fax, insieme al rapporto di trasmissione ti arrivava la risposta: leggeva, capiva, correggeva, criticava più veloce della tecnologia, che disdegnava».¹⁵

E giustamente richiama, a tal riguardo, le direttive redazionali del 3 luglio 1985, per i molti collaboratori della RIDL, ma anche di Giustizia Civile, che “restano storicamente insuperate”: *“I nostri lettori vogliono soprattutto il quadro della giurisprudenza; le riverite opinioni dei collaboratori contano meno. Gli avvocati non hanno molto tempo; non leggono le cose lunghe ... per questo è bene incrementare soprattutto le buone note redazionali. Con la massima stringatezza. Per cercare di spiegarmi, formulo qui un esempio di nota redazionale, frutto della mia esperienza ventennale al Foro Italiano (dovendo dire che spesso ancor oggi [1985] questa rivista è un modello). In senso conforme; contra In dottrina v., da ultimo, Pinco Pallino in e ivi ampi riferimenti. In questa sentenza la particolarità sta nel fatto che”*. Ovviamente, se la novità della questione lo avesse meritato, il collaboratore, stando alla sua coscienza, avrebbe potuto anche aspirare a una nota lunga, distinta in paragrafi, con sottonote, sol che fosse giustificato il salto dalla nota redazionale al vero commento. E ammoniva il Professore: *“Non siamo una rivista con una determinata politica. Inoltre nella RIDL ci siamo tutti. Vi sono studiosi di tutti gli orientamenti. Quando si scrive si tenga conto che **in famiglia** c'è gente di diverso orientamento. Questo non significa censura. Anzi la massima libertà, ma nel rispetto della libertà reciproca. Io sono convinto che con le debite forme si può dire tutto, anche le cose più atroci. **È questione di tono, di forma** [...]. In particolare la RIDL è di tutta la comunità lavoristica. **C'è una sola distinzione valida, ripetendo la famosa frase di Maffeo Pantaleoni: gli economisti si distinguono in due scuole, quelli che la sanno e quelli che non la sanno. Noi vogliamo gente che sa**”*.

Senza soluzione di continuità, significativo mi pare essere quest'altro passaggio: *«D'altro canto non interessano prese di posizione in chiave meramente adesiva a posizioni già correnti nell'opinione. Noi lavoriamo per riviste scientifiche, non per riviste di tendenza, non per giornali. Non dobbiamo predicare con l'insistenza consueta dei predicatori. Dobbiamo solo registrare quanto è*

¹⁵ V. , anche per le citazioni seguenti nel testo, il suo ricordo di Giuseppe Pera in DRI, n. 4 del 2007.

interessante in un servizio di pubblico interesse e parlare nel modo che si addice a coloro che assumono di professione la “scienza”.».

Scriva sempre Laura Castelvetti: «Personalmente, come tanti altri, ho appreso moltissimo dal Suo insegnamento, impartito talvolta senza parere, tra una chiacchiera e l'altra di un incontro congressuale fortuito, sempre, comunque, con la giustificazione di segnalare la via più rapida ed efficiente per andare allo scopo, di suggerire impostazioni teoriche collegate a problemi concreti, di dare all'argomentazione la misura di un progetto di sentenza, utile qui ed ora, perché “le operazioni produttive sono solo quelle che abilmente, e con molta dialettica, si inseriscono nei modi di pensare correnti”.».¹⁶

Esce fuori l'affresco di un Maestro inimitabile, come la stessa Castelvetti, in un'altra occasione, ha modo di descriverlo: «Una personalità complessa, senza dubbio, dai modi di essere contrastanti: per un verso, un rapporto scioltissimo con la gente, soprattutto quella comune, un approccio gioviale, il gusto per gli aneddoti e le prese in giro; ma, d'altro canto, la tendenza malinconica e la timidezza, il desiderio di solitudine, l'atteggiamento meditativo, la convinzione interiore che il male peggiore è esistere. Un primo attore del diritto di cui sgomentava l'inflessibile senso critico, ma che rispondeva ad ogni impegno e ad ogni richiesta con signorile puntualità. Un Uomo, alla fine, che, per tante e antitetiche manifestazioni del carattere, dall'intransigente senso del dovere al pessimismo disincantato, ha contribuito come pochi alla formazione di allievi, studenti, collaboratori e perfetti sconosciuti; come magistrato, professore, avvocato e polemista, ha elaborato, per sé e per gli altri, con tetragona coerenza, un catalogo di valori potente come un talismano.».

*** **

«Sono **Renata Altavilla**, professore associato di diritto del lavoro nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Messina e sento di annoverarmi tra gli allievi indiretti del Professore.

¹⁶ Racconta sempre Laura Castelvetti: «L'impressione che dava al neo-giuslavorista smarrito alle prime esperienze convegnistiche era, semmai, di un uomo originale, fuori dagli schemi, un mattatore giganteggiante e consapevole della propria statura intellettuale e morale, benignamente propenso ad accettare punti di vista altrui per tollerante spirito liberale. Quanto al diritto, si sconfortava, ormai, “di fronte all'incalzare della farragine legislativa”. **“Il diritto è morto. Per fortuna io sono prossimo. Il guaio è per voi giovani, non vi invidio”.**».

Egli, Presidente della commissione per l'accesso al ruolo di ricercatore universitario (1983), dopo avermi sottoposto alle prove (compresa quella di far finta che il suo sigaro non mi disturbasse) mi disse con il Suo tono severo, che ancora oggi ricordo, "Altavilla, lei vuole lavorare?". Alla mia risposta "Certo Professore, sono qui per questo" rispose "Avrà presto mie notizie". Appena tornato a Lucca mi inviò una sentenza da annotare (per Giustizia Civile). Da quel momento iniziò a seguirmi e lo fece sempre costantemente, anche, direi, con una certa benevolenza cresciuta nel momento in cui diventai madre e con una generosità che ancora oggi, forse ancora più oggi, mi sembra incredibile.

Conservo le cartoline di Lucca con l'indicazione di una sentenza che avrei dovuto guardare e le lettere scritte con la "Sua" macchina da scrivere in cui faceva rilievi puntualissimi sul lavoro che Gli avevo mandato. Una di queste fu particolarmente precisa e lunga giacché il corriere aveva perso il manoscritto in cui Egli aveva fatto tante note critiche a margine. Quanta pazienza!

*Quello che più mi stupiva, e oggi mi commuove, era l'immediatezza della risposta. Trascrivo da una Sua lettera del 25 settembre 1990: **"Cara Altavilla, il plico col Suo lavoro è arrivato stamane, in una giornata per me assai "libera"; ho potuto leggere subito, annullando la passeggiata che avevo in programma con amici"**.*

Conservo intatta nel ricordo l'ospitalità del Professore e della gentilissima Signora Elvira nella loro casa a San Lorenzo a Vaccoli (1985).

Riservarono a me e a mio marito un'accoglienza indimenticabile per semplicità e profonda umanità; la Signora mi invitò addirittura a trattenermi qualche giorno in quel magnifico posto per discutere con il Professore del mio primo lavoro monografico "Le dimissioni del lavoratore". Del lavoro, in quella occasione, si parlò assai poco e fu una magnifica giornata dedicata alla visita di splendidi posti cari al Professore.

Per più di 20 anni, i biglietti, le cartoline, le lettere con i Suoi suggerimenti – anche se Egli si definiva un "pessimista" che seguiva sempre il vecchio adagio "non datemi consigli, so sbagliare da me" – hanno costituito un bene prezioso, un filo importante che mi legava a Lui e che oggi, con gratitudine, riavvolgo».

Non devo e, assai certamente, neppure posso, aggiungere altro a questo bellissimo ricordo.

Con **Luigi de Angelis** il rapporto è stato intenso e affettuoso, ma anche di profonda stima, come con tanti altri giovani Magistrati, nel tempo cresciuti, anche per importanti contributi di dottrina e ricerca, da fare invidia ai moltissimi Professori che affollano l'Accademia.

*** **

Piccola digressione. A proposito di "Professori" merita che io racconti un fatterello, che prende spunto non solo dall'ultima edizione del Commentario Cedam, alla quale Giuseppe Pera ha partecipato attivamente, ma anche dalla numerosa corrispondenza di giovani studiosi che riceveva e alla quale Lui si sentiva in obbligo morale di rispondere. Mi telefonava in continuazione per chiedermi se Tizio o Caio fosse diventato, nel frattempo, Professore, come aveva letto. Di alcuni non aveva nemmeno memoria perché erano talmente "nuovi" rispetto alle Sue conoscenze, che non riusciva a collocarli e inquadrarli, nemmeno genericamente. "Sì, Professore"; "Tizio è associato in quella Università"; "Caio è diventato ordinario in quell'altra Università": erano le mie risposte. Un giorno mi arrivò una Sua cartolina con scritto: "Caro Poso, da ora in poi, per non sbagliare, chiamerò tutti Professori!".

*** **

Torniamo a **Luigi de Angelis**.

Avendo ricevuto una sua sentenza scritta come Pretore di Pavia – a mano, come faceva per evitare aggravio alla cancelleria e dilatazione dei tempi di pubblicazione – Pera si complimentò con una delle Sue cartoline di Lucca e aggiunse: "Perché non scrive a macchina?".

Nel 1994 a Firenze, in occasione di un convegno di processualisti, de Angelis propose al Professore di raccogliere alcuni scritti sulla giustizia del lavoro apparsi su diverse riviste, che completavano la sua ricerca dopo il libro sulla giustizia del lavoro del 1992, in un volume della Sua collana delle Edizioni Franco Angeli. Pur facendogli presente le ristrettezze editoriali, gli disse che comunque si sarebbe interessato. Così racconta il seguito de Angelis: «La sera stessa rientrai a Pavia. Al mattino, **alle 8**, squillò il telefono (fisso, il solo che all'epoca avevo e il solo che, forse, esisteva nel 1994). Alla risposta sentii un vocione inconfondibile, che mi disse

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

*che aveva parlato con Franco Angeli e che dovevo contattare una certa dottoressa della Casa Editrice, il cui nome non ricordo, per la pubblicazione. Restai ammutolito: anche Lui rientrato a casa la sera stessa del convegno, contattò immediatamente Franco Angeli, gli espresse il Suo parere, cercò qualcuno che sapeva potesse conoscere il mio numero non presente nell'elenco (forse Andrea Proto Pisani).....". L'iniziativa, purtroppo, naufragò perché per ridurre le spese di pubblicazione (altrimenti da anticipare da parte dell'interessato) erano necessari i file in formato *word*, mentre l'autore aveva scritto in *wordstar*.*

Parliamo dello stesso Luigi de Angelis al quale il Professore, con una lettera del 19 settembre 2001, esprime affettuosi e sinceri ringraziamenti per aver accettato di assumere la responsabilità della parte giurisprudenziale della RIDL (un compito non facile che ancora oggi viene assolto con impegno, dedizione e tempestività) con parole che non hanno bisogno di commento e che tratteggiano, al contempo, anche il progressivo abbandono della ricerca attiva in prossimità del pensionamento anticipato: *«Caro Consigliere, da tempo “immemorabile” ho sempre pensato a Lei come soluzione ideale per la responsabilità della parte giurisprudenziale della Rivista. Ichino mi ha detto che Lei ha accettato e mi ha riferito dei primi fruttuosi incontri. Ne sono molto contento. Siamo in buone mani. Io, vecchio e malato, mi libero dal peso operativo che ho tirato innanzi, con Ichino, per 16 anni. Ma ho ora la soddisfazione di lasciare un ottimo organigramma. Con molta gratitudine e con molti auguri. **In tanta babele di oggi conto che la Rivista resti come un baluardo per difendere il nucleo forte del diritto del lavoro.**».*

In questa lettera con la quale il Professore fece un grande onore, meritato, a Luigi de Angelis, che la conserva tra le cose sue più care e che alla rilettura, anche alla vista di quella mancanza di margini, gli ha fatto venire un brivido, come mi ha confidato, è degno di nota l'ultimo periodo sul significato e l'importanza della nostra Rivista che, prima, con Pietro Ichino, e, poi, con Raffaele De Luca Tamajo e Luigi Montuschi, è stata e viene portata avanti con il testimone del rigore scientifico e della apertura culturale, che è stato trasmesso da Giuseppe Pera.

Mi sembra significativo, e rappresentativo delle eccezionali qualità dell'uomo, quest'ultimo episodio che mi ha raccontato Luigi de Angelis e che a Voi racconto, mutuando le sue stesse parole: *«Negli anni '70 ero fermo in arrivo a una stazione, di non ricordo di quale città, e per partecipare a un convegno in fila in attesa di un taxi. Prima di me c'erano Giugni e Pera. Pera invitò me, intimidito, a salire con loro trattandomi con molta cordialità e facendomi assistere a un*

siparietto in cui assicurava il genovese Giugni che non doveva preoccuparsi perché il taxi non glielo avrebbe fatto pagare!».

Quando seppe che il giovane Marco Barbieri era risultato vincitore del Premio Barassi con la sua tesi di laurea dal titolo “L’interesse collettivo nel diritto corporativo” il Professore non esitò a chiedergli l’invio di una copia. La commentò, con dovizia di particolari, concludendo con la sobria frase: “*Gioverebbe l’intitolazione dei paragrafi*” che fu letta dall’allora giovane Barbieri come un grande incoraggiamento a dare sviluppo a quello studio. Quando Barbieri Gli inviò la monografia del 1997 sulla contrattazione collettiva nel pubblico impiego, il Professore non esitò a rispondergli che non capiva nulla di quell’argomento (ma non era vero, perché formulava, allo stesso tempo, puntuali commenti) e, pertanto, ne avrebbe affidato la recensione per la RIDL ad Alfredo Corpaci. Due modesti, ma significativi, episodi (raccontati da un docente di diversa formazione e lontanissima impostazione ideologica, come lui stesso ha tenuto a precisarmi) che dimostrano la “generosissima attenzione verso un giovane studioso, allievo di un’altra Scuola, e che Scuola: Gianni Garofalo e Gino Giugni, che, per quanto riferito dallo stesso Barbieri, a Bari riportava molti ricordi legati al suo amico Giuseppe Pera.

Possiamo dire che il Professore non negava mai a nessuno il Suo consiglio e la Sua valutazione, così come ricambiava sempre con grande cortesia l’invio di scritti.

Accadde, tra i tanti, anche a **Lorenzo Gaeta** che, nel 1994, Gli mandò la sua monografia su “*Lavoro a distanza e subordinazione*”, che aveva oggettivamente – a distanza di anni lo riconosce anche l’Autore – un impianto quasi esclusivamente teorico. Mi scrive Gaeta: “*Con la schiettezza e la bonomia che Lo contraddistinguevano, Pera me lo fece notare nella lettera con cui mi ringraziava dell’omaggio, osservando che i miei scritti sulla subordinazione difficilmente avrebbero potuto suscitare l’interesse di un avvocato. Nello stesso tono, Gli risposi allora che almeno un avvocato aveva saputo delle mie ricerche sul tema, mi aveva chiesto un appuntamento e da un paio di mesi ci eravamo sposati...*”. Immagino la grossa risata del Professore, leggendo questa risposta.

Adriana Topo mi ha scritto: “*Io ricevetti da Pera una concisa, ma bella lettera in occasione della pubblicazione della prima monografia in materia di Licenziamenti collettivi nel 1996. Non solo fu l’unico fra coloro ai quali avevo recapitato il volume a scrivermi, ma scrisse in termini generosi e mi fece veramente felice. Ovviamente*

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

conservo religiosamente il documento. Successivamente il volume venne recensito da Riccardo Del Punta sulla RIDL che in tal modo diede inizio al capitolo delle recensioni”.

Era, questo, un lavoro che svolgeva con piacere, ma pur sempre impegnativo, e che meritava di essere rispettato.

Ne è testimonianza la caustica redazione di una noterella del 1993, che qui riporto: *«Il prof. Sala Chiri. – Mi è capitato un fatto del quale, pur rimuginando, non riesco a capacitarmi. Mesi or sono S.C. mi scrisse chiedendomi se potevo fargli la cortesia di leggere e giudicare un suo libro sul tirocinio. Mi dichiarai disponibile. Il dattiloscritto mi giunse ai primi di ottobre; impiegai, se ben ricordo, due giorni per chiosarlo quasi pagina per pagina e lo restituii con una lettera del 13 ottobre. Il 30 ottobre incontrai S.C. a Genova, in occasione di un convegno sulla privatizzazione del p.i. e mi ringraziò; egualmente fece il 6 novembre a Pavia. La sera dello stesso 6 novembre, rientrando a casa, trovai sul tavolo il libro bello stampato, cadendo dalle nuvole. Ricevo poi una lettera del 16 novembre nella quale si dice che dei preziosi rilievi si terrà conto in una eventuale seconda edizione. Forse ha voluto divertirsi a farmi leggere attentamente un testo che altrimenti, con tutta probabilità, avrei solo sfogliato.».*

Pasqualino Albi, che, come ho precisato sopra, è stato anche assistente di cattedra e ha frequentato il gruppo di lavoro dell’Istituto riunito intorno al Professore, mi ha fatto partecipe di questa testimonianza: *«Il mio ricordo personale risale a qualche settimana dopo la mia laurea, quando ho avuto la fortuna di conoscere Giuseppe Pera nell’allora Istituto di Diritto del Lavoro dell’Università di Pisa; mi assegnò una nota a sentenza da scrivere per la Rivista Italiana di Diritto del lavoro e, da allora, per un importante tratto di strada, ha accompagnato il mio percorso scientifico con discrezione e interesse, consentendomi di scrivere per la Rivista e coinvolgendomi in una serie di attività didattiche e di ricerca, seguendo il mio progetto di ricerca per il dottorato: leggeva e correggeva sempre tutti i miei scritti con annotazioni preziosissime che ancora conservo gelosamente. Non posso che esprimereGli un profondo senso di gratitudine. Ricordo le Sue “cartoline” e le Sue lettere con suggerimenti di lettura: molto spesso si trattava di libri di storia o di economia, segno evidente di quanto Giuseppe Pera ritenesse centrale per la formazione del giurista del lavoro una visione culturale non angusta, non relegata in una sorta di spirale ipertecnicista. Ricordo quanto ritenesse importante che gli*

studenti conoscessero la storia, senza la quale risultava davvero molto difficile comprendere il diritto del lavoro (si pensi ad esempio ad un tema come lo sciopero). Questa costante dell'approccio di Pera allo studio del diritto si coniugava con un Suo vero e proprio rifiuto del dogmatismo e delle costruzioni eccessivamente astruse e complicate. Giuseppe Pera riteneva che ogni costruzione giuridica dovesse sempre confrontarsi con la concretezza, con la praticità delle soluzioni, dimostrando una forte attenzione alle ricadute applicative dell'elaborazione giuridica, che non poteva e non doveva mai essere fine a se stessa. Il rifiuto di Pera per le costruzioni giuridiche astruse e contorte si può sintetizzare con una Sua celebre frase: "La chiarezza è l'onestà dello studioso", una frase meravigliosa, un vero e proprio manifesto per un forte rinnovamento culturale del diritto, un monito che giunge fino ai nostri giorni e che dimostra l'attualità del pensiero dell'Illustre Giurista.».

6. IL RAPPORTO CON GLI ALTRI DOCENTI GIUSLAVORISTI DELL'UNIVERSITA' DI PISA.

Dopo il trasferimento della Sua Maestra a Milano, Giuseppe Pera ha condotto in solitario l'insegnamento a Pisa, se si eccettua la presenza di Enzo Avanzi, Assistente Ordinario poco dopo trasferitosi a Roma.

In questo contesto meritano di essere ricordati gli studiosi che, pur non essendo allievi di Pera, a vario titolo hanno avuto a Pisa, nelle Facoltà di Economia e Commercio e di Scienze Politiche i primi incarichi di docenza, sino a quando non sono stati chiamati a ricoprire la cattedra altrove, sviluppando con pienezza la loro carriera universitaria: **Luigi Montuschi, Marcello Pedrazzoli, Marco Biagi.**

Marco Papaleoni, che ha condiviso la cattedra di diritto del lavoro per un tempo non breve, in un ricordo inviato anche alla *Labourlist*, ha individuato alcuni aspetti tipici che chi ha avuto modo di frequentare il Professore non può che confermare: le chiacchierate, non solo su temi giuridici, prima che la lezione iniziasse; l'avversione, sempre più sviluppata nel tempo, per i cerimoniali dei convegni e incontri di studio, sino a disertarli; le passeggiate e le gite, con tanti ricordi, nei luoghi d'infanzia e a lui più cari; le cene con i collaboratori delle Riviste Giuffré, di cui era responsabile. Con apprezzabile onestà intellettuale Papaleoni ricorda la partecipazione del Professore alle monografie sul procedimento disciplinare e sulla fine del libero licenziamento, e, al tempo stesso,

l'assoluta indifferenza con riferimento ai primi studi sulla libertà sindacale di matrice britannica e sul diritto del lavoro nei Paesi di "common law" e lo scetticismo manifestato nei confronti della monografia sul part - time *"in ragione del continuo rimaneggiamento della normativa di riferimento ed al suggerito intento di espone, passo dopo passo, l'evoluzione in ragione del suo possibile rilievo storico, pur nella convinzione (ancora una volta risultata esatta) di una valutazione tiepida in sede critica"*.

Un rapporto, quindi, franco e sincero, che, non a caso, porterà Pera a consentire a Papaleoni l'aggiornamento del Suo manuale. Una scelta da alcuni criticata, ma che ben si spiega con il rispetto che il Professore aveva per il contesto universitario in cui operava. Al pari, del resto, come aveva fatto con me sia con il Codice del Lavoro, a doppia firma, in diverse edizioni, sia anche con l'aggiornamento del Compendio di diritto del lavoro.

Sempre con la parità dei diritti tra i due autori. Cosa rara.

Marco Papaleoni coglie un aspetto, evidenziato anche da altri, ma da lui con parole che mi sembrano molto efficaci: *«La sua capacità di separare gli elementi spuri e i dati fittizi, nella sua ricerca ed analisi della concreta essenza delle questioni prese in esame, costituisce sicuramente il maggior pregio delle sue proposte e intuizioni, e l'eredità che lascia a tutti i giuristi.»*.

«"Oh! Balandi, venga pure a Pisa, vorrà dire che ci divideremo in tre, Mazzotta Lei ed io, quei sei studenti che abbiamo"». Così, con il suo vocione impastato di toscano, di sigaro, e di toscanismi, Giuseppe Pera rispose alla mia domanda e pose inizio a una lunga collaborazione", lo ha raccontato lo stesso **Gianguido Balandi**, che con il Professore ha collaborato per quasi venti anni, anche in seno all'AIDLASS.¹⁷

Certo dev'essere stato problematico, e anche difficile, per uno studioso, all'epoca giovane, di altra e diversa Scuola, e che Scuola: quella bolognese; *«Egli era un Uomo davvero singolare, in particolare per me che da studente e neolaureato avevo respirato con voluttà le molteplici raffinatezze – dalla dogmatica giuridica agli stili di vita, dall'impegno politico a quello editoriale – del variegato gruppo bolognese, che proprio in quegli anni si era espresso a uno dei vertici della sua produzione nel commentario zanichelliano allo Statuto dei lavoratori. Giuseppe Pera era antidogmatico – anzi, dommatico come il lucchese gli imponeva di dire –; ostentava uno stile di vita ispirato al massimo della semplicità, pur nella sua bella villa di San*

¹⁷ V. " Ricordo di Giuseppe Pera", in Lav. Dir., n. 4 del 2007.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

Lorenzo a Vaccoli, della quale vantava solo l'impianto di aria condizionata e le piante di geranio. Politicamente si dichiarava allora di destra – sempre orgoglioso della ormai remota cacciata dal partito socialista frontista dei primi anni '50 – e, comunque, contro i conformismi, lasciando intravedere una vena di anarchismo intellettuale che avrebbe trovato più ampio riflesso nei molti scritti non giuridici. In quelli giuridici, invece, non è mai l'opzione politica – neppure di politica del diritto, espressione non gradita – a prevalere, ma piuttosto un empirismo attento soprattutto alla giurisprudenza, dove si rivelava la Sua originaria esperienza di magistrato. L'attività di annotatore – e di organizzatore di note – di sentenze era quella che massimamente Lo assorbiva e nella quale forse si esprimeva al meglio la Sua sapienza giuridica. Quanto al rigore accademico, beh lì non c'era campione che Lo potesse battere, fino ai limiti dell'autolesionismo.».

In questa collaborazione Gianguido Balandi coglie un aspetto tipico del nostro Professore: *«Il rispetto per la libertà del Suo interlocutore, che non si radicava in una egoistica indifferenza per l'altro ma al contrario in genuino rispetto che poteva divenire, sotto la forma severa, anche affetto. E così il mio vago estremismo di allora non trovò in Lui che un attento e scrupoloso, oltre che tempestivo, lettore dei miei scritti e un arguto contraddittore nelle quotidiane discussioni di attualità nel Suo affumicato studio o sorbendo l'immane caffè da Battellino. A questa sua attitudine ascrivo ad esempio i suoi eccellenti rapporti con Ugo Natoli, alla collaborazione con il quale e con la Rivista giuridica del lavoro, mi indirizzò ben presto, superando i difficili rapporti in quel momento intercorrenti tra la rivista di Corso d'Italia e la Scuola bolognese, alla quale io rivendicavo comunque la mia appartenenza.».*

Giuseppe Pera, che era stato Segretario dell'AIDLASS per dieci anni, dal 1965 al 1975, sotto la Presidenza di Giuliano Mazzoni, ritorna Segretario, sotto la Presidenza di Gino Giugni, nel 1980, e in questo periodo Balandi fu stretto collaboratore del Professore, essendo stato nominato anche Vice Segretario. **Gianguido Balandi** ha ricordato che la Sua segreteria – in piena sintonia con la presidenza di Gino Giugni – si caratterizzò per l'ampio spazio lasciato a iniziative innovative, delle quali la più duratura e di successo è costituita dai seminari comparatistici di Pontignano. Lontano dagli equilibrismi accademici che da sempre caratterizzavano l'Associazione “*lasciava, almeno rispetto ad alcune iniziative, le briglie allentate sul collo di chi scalpitava per superarli*” e “*credeva che l'Associazione, avrebbe potuto giocare un ruolo significativo nell'organizzazione*

degli studi e delle ricerche, che Egli praticava in modi rigorosamente individuali e tradizionali, ma che si rendeva conto si sarebbero evoluti in termini tali da richiedere non più soltanto la disponibilità di una buona biblioteca”.

E questo è il ritratto che ne viene fuori: «Un Uomo rigoroso dunque Giuseppe Pera, come si sommassero il rigore del mondo contadino, nel quale vantava le radici, e quello della borghesia à la Thomas Mann, cui era pervenuto in virtù del successo accademico e professionale; un rigore pertanto in primis rivolto verso se stesso, i propri compiti e responsabilità. Questo rigore in certi momenti poteva diventare anche una dura scorza, che però non era in grado di nascondere la tenerezza dell'uomo verso frammenti di vita, propria e altrui, che di tanto in tanto facevano irruzione nella Sua affabulante narrazione e Gli facevano luccicare gli occhi; luccichio che subito nascondeva con pudore e attribuiva borbottando alla malattia”.

7.ACCADDE IL 25 FEBBRAIO 1983.

È la data della mia laurea. Senza infamia, ma anche senza lode.

Ve la racconto.

Il mio rapporto con il Professore, ovviamente, è iniziato prima, come studente, che all'esame prese 29. «*Le do 29 per una piccola cosa*», disse. Non ho mai capito quale fosse la domanda alla quale non risposi adeguatamente. Non me la presi, però, più di tanto, anche perché, come disse un mio amico, il 29 è più vicino al 30 che al 28.

A mia memoria non ricordo 30 e lode in diritto del lavoro, e anche il 30 era una cosa rara in quella materia. La prova era difficile, perché Pera era imprevedibile e per lui il programma d'esame era il diritto del lavoro vigente al tempo dell'esame e negli anni '80 l'esame in gran parte lo faceva il Professore, che, però, non era antipatico come altri Professori e assistenti di contorno, di materie comunque impegnative. Quindi gli studenti erano tranquilli.

L'esame era diviso in due parti, con due diverse Commissioni. Quella del Professore era, almeno all'inizio, la Commissione che esaminava lo studente da ultimo e, quindi, ridefiniva il voto in base a quello dato dall'altra, quella degli assistenti, ai miei tempi presieduta da Gianguido Balandi, e, comunque, da chi era ricercatore o più anziano di laurea.

Chiesi la tesi in tempo ragionevole per laurearmi in corso e mi fu assegnato come tema “Il lavoro a domicilio” con alcune scarse indicazioni, tra le quali: un breve

articolo di Oronzo Mazzotta sulla storia di una legge nata male e rappezzata peggio; un saggio di Marcello De Cristofaro, più ampio, di commento alla legge 16 dicembre 1980, n. 858; un saggio di Maria Vittoria Ballestrero sull'applicazione dello Statuto dei lavoratori al lavoro a domicilio. Subito pensai che si trattasse di un tema poco entusiasmante, ma dopo pochi giorni mi sono ricreduto perché potevo cogliere l'occasione per una rivisitazione critica sulla subordinazione, prendendo spunto dai primi studi che si affacciavano sul tema del lavoro decentrato. Mi detti il compito, quindi, senza che il Professore me lo chiedesse, di fare una verifica della compatibilità degli istituti generali del lavoro subordinato (malattia, retribuzione, potere direttivo e disciplinare, sciopero, ecc.) con il lavoro a domicilio. La lettura degli ultimi capitoli portò a diverse discussioni, anche accese, perché il Professore non poteva condividere questo metodo di analisi. Mi fu data la possibilità di laurearmi nella sessione autunnale – invernale, se non avessi voluto approfondire alcuni temi, ma io scelsi di laurearmi a febbraio del 1983.

Controrelatore designato fu Gianguido Balandi, che per certi versi avrebbe dovuto apprezzare, per sua formazione giuridica e culturale della scuola bolognese, la mia impostazione di ricerca.

La fortuna (o la sfortuna) volle che sul tavolo degli assistenti intercettai un biglietto del Professore, che affidava la mia tesi, prima della rilegatura nel testo definitivo, a Balandi per la lettura e la sua valutazione con una frase del tipo : “Caro Balandi, questa è la tesi di Poso che non sa come vanno le cose nel mondo...”, spiegando brevemente la Sua opinione, e, tuttavia, riconoscendo il diligente lavoro da me svolto.

Non mi persi d'animo, perché confidavo nel giudizio positivo di Balandi, il cui consenso volevo catturare. Prima della rilegatura finale lessi un editoriale di Umberto Romagnoli su “Politica del diritto del 1982”¹⁸ che, sostanzialmente, criticava, nel diritto del lavoro degli anni '80 assai più la semplificazione dei problemi giuridici complessi, che non la loro complicazione. Volevo in questo modo contrastare il giudizio critico del Professore nei confronti della mia tesi e alla fine di una piccola introduzione riportai le stesse parole di Romagnoli¹⁹. E

¹⁸ V. Umberto Romagnoli, *L'amarcord del diritto del lavoro*, Pol. Dir., 1982,3, 405 e ss.

¹⁹ Così testualmente: “ *Chi, potendo risolvere una questione semplice, la complica, commette una cattiva azione. Ma ne commette una peggiore chi, volendo affrontare una questione complessa, la*

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – *A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze*

conclusi: «Non sta a me dire se nella mia ricerca ho degenerato nell'amarcord del diritto del lavoro. Certo è che l'aver misconosciuto certi problemi e averne mistificato degli altri è la più evidente causa delle incertezze ancora oggi esistenti sul lavoro a domicilio».

In realtà usai il “noi”, ma qui ho un certo pudore a riscriverlo (sigh!).

La mia sessione di laurea era partecipata dai Professori delle materie più importanti, costituzionale, civile e commerciale; era una sessione ricca anche di studenti bravi; ed era presieduta da Ugo Natoli, che, a quanto mi fu riferito, propose la lode, che però non fu data, evidentemente perché non vi fu unanimità. A 110 fu facile arrivare dal voto di partenza di 108, decimale in più o in meno.

Fui contento uguale. Anche perché dopo quella sessione le regole cambiarono e, in caso di proposta della lode da parte del relatore, il Preside, se non erro, indicava un Docente di un'altra materia.

Non abbiamo mai affrontato questo tema, io e il Professore, che mi affidò una rassegna sul lavoro a domicilio pubblicata su Giustizia Civile. Molti anni dopo, passando da un discorso all'altro, mi disse che forse sarei stato meritevole della lode.

Il rapporto, intenso e profondo, anche sul piano affettivo, lo conoscete tutti o in molti. E non sto qui a dilungarmi.

Vi racconto, invece, l'episodio, questo sì, grave, che accadde poco dopo la laurea, dopo le Festività di Pasqua, al ritorno a Pisa da Campi Salentina, ma che fortunatamente non ebbe conseguenze, anche perché non avevo commesso reato alcuno.

Per facilitare il trasferimento di residenza a Pisa, poco tempo prima della laurea, avevo indicato l'indirizzo di Lungarno Galileo Galilei, n. 21, dove viveva, con la sua famiglia, un ufficiale della Guardia di Finanza, cugino di mia madre, Carlo Maci. Al ritorno dalle vacanze di Pasqua mi disse che erano andati due Carabinieri della Polizia Giudiziaria, insieme al Comandante Franco Cappelletti, che voleva parlare con me. Pensai, in tutta onestà, che si trattasse di una verifica informativa per il fatto che avevo chiesto l'iscrizione all'albo dei praticanti avvocati e non detti molta importanza. Ero a Pisa il giovedì dopo Pasqua, il giorno, caotico, delle udienze civili e mi presentai al Maresciallo Cappelletti, il quale mi notificò un decreto di perquisizione firmato dall'allora P.M. Giuliano Giambartolomei, per

semplifica a tal punto da far solo finta di risolverla. In realtà, ne sta inventando un'altra, che non esiste, non è mai esistita e forse non esisterà mai”.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

il furto di alcuni libri, verificatosi nell'Istituto di Diritto del Lavoro, denunciato dal Direttore Prof. Giuseppe Pera; mi disse che, ovviamente, la perquisizione doveva essere eseguita subito, essendo stato messo a conoscenza del provvedimento. Mi affrettai, assai timoroso, dall'Avv. Pier Ugo Montorzi, al quale dissi che dovevo andare via perché, a seguito di una denuncia di Pera, dovevo andare a casa per fare eseguire la perquisizione. Montorzi si mise a ridere e io mi rincuorai. Certo non era una bella presentazione per un giovane laureato fuori sede. Chiesi e ottenni che la perquisizione domiciliare fosse eseguita in Via Ulisse Dini, n. 6, dove nel frattempo mi ero trasferito, anche perché mi sembrava davvero troppo far subire a un Ufficiale della Guardia di Finanza una perquisizione domiciliare per mia colpa. Non trovarono nessun libro di quelli che cercavano, tranne uno, che però era stato da me acquistato, insieme ad altri, dalla Libreria Pellegrini: e avevo la fattura. Seppi, poi, che alcuni libri erano in prestito irregolare, presi cioè senza registrazione. Credo che uno sulla cassa integrazione guadagni fosse in prestito di Gian Guido Balandi. Tutto finì lì. Alla mia lettera di rimostranze, seguita anche da un'accesa telefonata, il Professore si scusò, facendo tuttavia rilevare che lui aveva presentato una denuncia verso ignoti, non nei confronti di me o di una persona in particolare. Chiesi conto, poi, ai dipendenti dell'Istituto i quali mi dissero che, sentiti dalla Polizia Giudiziaria, libretto delle presenze alla mano (sin dai tempi della Direttrice Luisa Riva Sanseverino, infatti, chi frequentava l'Istituto era tenuto a firmare ogni giorno, registrando, anche con l'orario, la sua presenza), a precisa domanda risposero che negli ultimi mesi l'Istituto era stato frequentato soprattutto da Vincenzo Poso. Cosa del tutto ovvia e vera, visto che mi ero laureato a febbraio.

E come spesso succede la perquisizione cadde non su tutti i possibili responsabili, nel nostro caso i frequentatori dell'Istituto registrati sul diario, ma di uno solo: su di me.

Poco tempo dopo fu fatto, come da consuetudine, il pranzo di laurea presso il Ristorante – Trattoria “Da Bruno” : Pera, con la solita grossa farfalla, Balandi, con il solito fiocchino, Montorzi, già con la Lacoste, ed io, rigorosamente in giacca e cravatta. Il buon carattere di Pera e la bonomia di Montorzi smorzarono la piccola tensione che c'era da parte mia, mettendomi a mio agio. Quella fu la prima di una lunga serie di mangiate, a pranzo e a cena, con il Professore. Aggiungo che pochi incontri abbiamo avuto, anche con gli altri allievi, senza mangiare; talvolta ho pensato che l'incontro fosse in gran parte l'occasione per

andare a pranzo o a cena. Del resto, la regola, non scritta, ma sempre osservata, era che alla fine degli esami si andasse a pranzo offerto dal Professore. L'importante era arrivare alle ore 12,00; se proprio si finiva prima, Lui sceglieva un ristorante lontano per ammazzare il tempo. Poi sono iniziate anche le gite e i pranzi e le cene a prescindere dagli esami. Si è trattato sempre di occasioni di incontro, piacevoli e istruttive, con discussioni sui temi più disparati, talvolta anche faticose, anche perché Lui era impegnativo ed esigente. E bisognava essere sempre all'altezza della situazione.

Un rapporto che è continuato negli anni.

Per la pratica forense, come ho anticipato, dal Professore fui segnalato all'Avvocato **Pier Ugo Montorzi**, che per me è stato anche Lui un Maestro, una grande persona, sul piano umano, professionale, politico – un intellettuale a tutto tondo – alla quale ho voluto bene e che mi ha voluto bene, e con il quale ho condiviso per un periodo non breve, pontederese, l'associazione professionale. La presentazione di Pera era impegnativa, sia per il presentato, che doveva essere all'altezza della presentazione nei confronti del beneficiario della prestazione (diciamo così) e non deludere entrambi, sia per l'Avvocato, che riceveva il tirocinante, perché tramite questo poteva essere giudicato anche negativamente dal Professore. Tra i due, peraltro, c'era anche una grande amicizia e questo agevolò assai i rapporti tra di noi e quelli miei, personali, con il Professore. Da quello Studio ho visto passare tante cose e tante persone e ho avuto modo di essere partecipe di tante vicende, umane e professionali. Pier Ugo Montorzi, dopo essere stato per diversi anni Consigliere, è stato per circa venti anni Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Pisa; era politicamente impegnato con il Partito Liberale Italiano (al quale anche il Professore dagli anni '80 aveva rivolto le Sue simpatie); oltre a essere un bravo giurista, era un grande lettore e cultore di storia, politica e letteratura in senso lato (credo che insieme al figlio Mario, nostro Professore di Storia del Diritto Italiano e Comune abbia costruito la più grande biblioteca privata della Provincia di Pisa). Era anche un Massone di grande responsabilità nella Fratellanza del Grande Oriente d'Italia, di derivazione resistenziale, liberale – repubblicana, sempre trasparente e di grande onestà morale e intellettuale. Un'appartenenza molto distante dal Professore, ma anche da me, fedelmente ancorato a ideali di sinistra. Per solidarietà, diceva il Professore, ero abbonato, a pagamento, alla Rivista Hiram, che tuttora rinnovo.

Pier Ugo Montorzi era un gentiluomo di altri tempi che ha intensificato il mio rapporto personale con il Professore.

Il Professore non amava fare raccomandazioni (nel senso positivo del termine) anche perché era talmente sincero nelle cose che diceva tali e quali come quelle che pensava, che le Sue diventavano controproducenti. Chiedeva, pertanto, agli altri di farle, nei limiti del possibile, e tra questi si rivolgeva a Montorzi che, sorridendo talvolta commentava questa abitudine con me.

C'era una tradizione di cene mensili alle quali partecipavano sempre oltre a Pier Ugo Montorzi, Piero Capecchi, avvocato della condotta di Volterra, come lui amava dire, un grande Avvocato e un grande personaggio, il Presidente Paolo Funaioli, il Procuratore Aldo Tani; c'erano anche il Giudice Luca Salutini e il P.M. Nicola Pisano. Quando fu coinvolto anche il Professore fui invitato anche io. Fu una cosa naturale e la cosa mi fece piacere. Si pagava a turno. I più giovani, quando toccava a loro, offrivano la cena in due o tre.

Erano incontri e cene, talvolta anche pranzi, in cui emergevano schietti l'umanità e l'umorismo toscano.

Normalmente Piero Capecchi portava nella sua auto il Presidente Funaioli, insieme a Pera, Montorzi e Tani. A un certo punto fermava la macchina, invitava tutti a chiudere i finestrini e partivano bestemmie e imprecazioni di tutti i tipi, restando in silenzio, rannicchiato, solo il Dott. Funaioli. E Piero Capecchi concludeva la litania sempre con queste parole: *«Perché, dovete sapere, che al Presidente Funaioli i moccoli non piace dirli, ma piace sentirli!»*.

Senza merito togliere agli altri, Paolo Funaioli è stato un grande Magistrato; figlio di Giovanni Battista Funaioli, Professore di diritto civile e agrario ai tempi di Pera, Montorzi e Capecchi; rigoroso nella professione, quanto coerente con le sue opinioni politiche di sinistra; all'apparenza modesto, ma di grande personalità. Quando Pera lasciò la Pretura di San Miniato per andare a Lucca, per il Suo ultimo anno di magistratura, si dichiarò contento di lasciarla a Funaioli. Era molto religioso e praticante: di qui l'invito ai moccoli di Capecchi.

In questi incontri l'anfitrione, anche per lo spessore culturale, era Pera che riavvolgeva sempre il nastro di tutte le discussioni. Anche se c'erano opinioni contrastanti con la Sua, difficilmente prevalevano; era difficile imporre la propria opinione alla Sua. L'importanza del personaggio era rappresentata anche dal fatto che, alla fine delle cene, tutti, in un corteo di macchine, accompagnavano il Professore a casa, alla Villa di San Lorenzo a Vaccoli.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

Mi è rimasto impresso un episodio, significativo di quello che Pera è stato, che ho spesso raccontato. E lo faccio anche in questa occasione.

Accadde una sera del 1994, prima delle elezioni politiche.

Negli anni della discesa in campo di Silvio Berlusconi, molte persone per bene, convintamente liberali, ma anche democratici e socialisti, in ogni caso convintamente anticomunisti, vedevano in lui la vera ed efficace alternativa ad Achille Occhetto. Tra questi molti amici della compagnia.

Come è risaputo, il Professore, che pure aveva una recente militanza liberale e repubblicana, non era di questa opinione. Anzi ha rafforzato il Suo primigenio sentimento socialista, democratico e radicale, proprio in ragione di quella novità politica.

In una di quelle cene risultò difficile al Professore far capire ai Suoi amici quanto fondate fossero le critiche, sia sul piano politico, che su quello personale, nei confronti del movimento e della persona di Silvio Berlusconi. Era difficile contrastare le opinioni diverse e il Professore non ci riuscì. Credo che le discussioni continuarono anche in auto. Arrivati sotto casa Sua, siamo tutti scesi per salutarLo, e Pera, con il tono perentorio della Sua voce, dopo averci salutato, rivolto agli amici politicamente dissenzienti pronunciò più o meno queste parole: *«Grazie, abbiamo trascorso una bella serata; ma intendiamoci se Silvio Berlusconi avesse cenato con noi questa sera, lo avrei salutato qui e mai lo avrei fatto entrare in casa mia!»*. Queste ultime parole pronunciate con il timbro vocale tipico del rimprovero e con l'indice della mano destra alzato.

Qui mi fermo, perché sin dal 1994 è iniziato quello che ben si può definire un rapporto sentimentale con il mio Professore. Sintonia di idee, di comportamenti, ma anche di sentimenti.

Mi è sempre rimasta impressa la prima volta che, accompagnato da un amico, sono andato a San Lorenzo a Vaccoli, subito dopo la laurea, quando non c'era nessuna confidenza, ma tanto timore reverenziale (a dir poco).

Come sa chi ha frequentato la casa del Professore, all'angolo della strada c'è la Stazione dei Carabinieri di San Lorenzo a Vaccoli. Quel pomeriggio c'erano diverse auto di servizio, con Carabinieri in divisa e anche personale in borghese. Sono rimasto sorpreso, trattandosi di una piccola Stazione di campagna. Nel mentre mi accingevo a suonare il campanello, un Signore, robusto e forzuto, che poi ho saputo essere Dorino Biagini, marito di Sua sorella Anna Maria, che era nelle vicinanze, ci ha aperto il cancello, invitandoci a entrare, ma senza la macchina.

Con il mio amico abbiamo percorso questo lungo viale e, arrivati davanti alla porta principale di ingresso, al piano rialzato, un altro Signore, che poi ho saputo essere il cognato Ugo Martini (marito di Laura, sorella della moglie Elvira) ha aperto la grande porta con le persiane e, venendoci incontro, è apparso Lui, con una faccia sorridente e un grande papillon. In quel contesto ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte a un boss. Ed in effetti era il nostro padrino del diritto del lavoro.

Oltre alla collaborazione redazionale, per un periodo di tempo continuativa con la RIDL, ho beneficiato della possibilità di lavorare con Lui per la redazione del “Codice del lavoro” e per gli aggiornamenti del “Compendio di diritto del lavoro”. Sempre con parità dei diritti di autore. E ho svolto attività di segreteria redazionale del Commentario Cedam alle leggi sul lavoro, per tutte le edizioni sotto la codirezione di Pera e Mario Grandi e di quella immediatamente successiva.

Le espressioni tipiche del parlare del Professore erano anche utilizzate anche dai miei amici nelle occasioni di incontro, talvolta anche con amici che Lo avevano conosciuto come Suoi studenti universitari e quindi ben sapevano chi fosse.

Solo due reperti.

In una cartolina del 1° luglio 2003 scrive: *«Carissimo Don Vincenzo, quanto debbo al mio segretario volontario e onorifico!»*.

È invece del 24 gennaio 2002 una lettera nella quale scrive: *«Rev.mo Don Vincenzo, a mezzo Mariotti, Le mando il Viaggio in Italia del filosofo inglese, tardivo dono, per il Suo genetliaco del 14, di Guggi e di me. Visto che siamo in famiglia, oso aggiungere compact del teatro di Testori. Non è un dono autentico, cioè che implica un sia pur lieve sacrificio. Perché Le riciclo la strenna che ho avuto da Raffaele Delvecchio alto dirigente della Rai da anni carino verso di me. Ho tentato di sentire, ma non ho capito niente. Spero che Lei sia più fortunato. Oppure ricicli ancora fino a trovare, con la catena del Suo santo, la persona giusta!»*.

Una corrispondenza, continuativa nel tempo, fatta anche di tante confidenze private e spesso delle preoccupazioni per le condizioni di salute, Sue e della moglie, che addirittura Lo portarono, con un fax del 1° dicembre 1997, a intimarmi di non organizzare nulla per il Suo imminente compleanno con queste parole: *«Carissimo Poso, nella vita contano gli stati d'animo. Io non sono in un periodo felice. Sono angustiato per le condizioni di mia moglie. Certo va molto meglio rispetto a luglio. Ma continua a star male. Ogni tanto episodi di ernia iatale.*

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

È un continuo star male allo stomaco, tanto che dice sempre di tenere qualcosa, ulcera o altro. E la vedo sempre più esile e invecchiata. Per quanto mi riguarda, soffro del mio solito male “metafisico” nella preoccupazione delle due successive operazioni all’occhio che dovrei avere presto. Non sono nello stato d’animo adatto per celebrazioni di sorta. La prego di annullare qualsiasi iniziativa per il 9. Combiniamo quando in questa piccola famiglia saremo tranquilli. Spero che mi comprenda.».

8. LE GITE E LE PASSEGGIATE CON GLI ALLIEVI E GLI AMICI.

Soprattutto dopo la fine degli impegni universitari e di quelli dell’avvocatura, il Professore, che sempre rifuggiva da occasioni mondane e comunque di circostanza ricercava la frequentazione degli amici di una vita e di noi allievi.

Devo riconoscere che aver fatto partecipi della Sua piccola famiglia e dei Suoi amici noi allievi è stato il regalo più bello che ci potesse fare.

Accadeva spesso di fare gite insieme al Professore.

È una delle cose che più Lo divertivano, anche perché non si risolvevano nel semplice mangiare insieme a pranzo o a cena. C’era anche quello, ovviamente, elemento immancabile, ma non solo.

Il quadretto delle passeggiate con il Professore è descritto con parole bellissime da Pia Pera, che ho la premura di riportare: *«Degli anni passati a Lucca prima di andarmene mi resta soprattutto il ricordo delle passeggiate con mio padre e i suoi amici. Per via di queste compagnie paterne la popolazione lucchese mi appare come costituita di soli uomini dai bisogni essenziali. Si cammina per sentieri di montagna spesso infrascati, attraverso letti di torrenti, si guardano le pievi che da quelle parti sono severe e bellissime, la sera si mangia e si gioca a carte. Le conversazioni sono del genere considerato inadatto alle signore, sempre d’impiccio alle sbrigative libertà maschili.*

Mio padre, al confronto, sembra il figliol prodigo: non ha la serenità di Giorgio Casali, la sua letizia interiore, forse perché appartiene alla generazione successiva, quella che non ha fatto in tempo a maturare prima degli orrori del nostro secolo. In compenso è un grande attore comico. Impossibile annoiarsi con lui. Questo ne fa la pietra angolare della famiglia. Colui da cui è impossibile prescindere. Colui di cui si spiano le mosse per capire che tempo farà. L’imperscrutabile. Ne hanno tutti un

certo timore: nulla in lui è anche solo vagamente politically correct. Al mattino si alza prestissimo e lascia ordini sul tavolo di cucina.»²⁰

Va detto, innanzitutto, che il Professore non solo era una miniera di informazioni, ma era anche un esperto guidatore del gruppo, nel senso che sapeva indicare al guidatore dell'auto, per filo e per segno, dove andare.

Negli ultimi anni, subito dopo la laurea, Michele Palla fu scelto come autista ufficiale. Io ero stato controrelatore al suo esame di laurea e dopo il primo viaggio, nacque subito un'amicizia con il Professore, anche perché si intendeva di musica, di arte, di cinema, di storia. Era un ottimo interlocutore del Professore, era affezionato e discreto e, soprattutto, era un ottimo autista.

Siamo andati nei posti più disparati, soprattutto in Toscana, non solo nella Lucchesia e in Garfagnana, ma anche altrove, talvolta anche per convegni, che erano sempre e soprattutto una occasione di viaggio.

Abbiamo conosciuto luoghi e persone, e abbiamo appreso storie e vicende, che mai avremmo appreso.

Caratteristica fondamentale di queste gite, di questi viaggi, era la generosità del Professore. Pagava tutto Lui, dalla benzina al pranzo e alla cena, colazione compresa.

Una volta siamo andati con Claudio Cecchella al Convegno milanese in occasione del trentennale della Rivista di Diritto e Procedura Civile. Per strada ci siamo fermati a una stazione di servizio e abbiamo fatto colazione. Il Professore è andato a pagare (anche i giornali che io e Claudio avevamo preso). Dietro di lui cercava di infilare la sua manina una giovane signora che voleva pagare la colazione sua e del marito: Pera, che pensava si trattasse di uno di noi, con fare stizzito distolse questa mano, pronunciando con il Suo tono di voce profonda: «No, no, pago io!». La Signora rimase basita.

Altra caratteristica fondamentale era il fatto che si trattava di divagazioni essenzialmente tra uomini, erano cose da uomini. Partecipava, talvolta, qualche allieva; talvolta anche la moglie, Signora Elvira, ma erano tutti profondamente assimilati a Lui. Lo ha descritto molto bene la figlia Pia nel racconto *“San Michele e il Drago”*.

Di sicuro Lui era quello da cui non si poteva prescindere, in ogni cosa che si facesse in queste gite.

²⁰ V. il racconto di Pia Pera *“San Michele e il drago”*, in *Micromega*, n. 3 del 1997, pp. 89 e ss.:

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – *A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze*

Il terzo elemento importante fu che il Professore creò l'occasione di estendere la Sua amicizia (soprattutto) con **Augusto Mancini** (Suo coetaneo), l'indimenticabile Gughi, e **Giorgio Casali** (di circa venti anni più grande) a noi. E questa è la cosa che maggiormente ha caratterizzato il nostro, intimo, rapporto. Si trattava di due personaggi di particolare spessore culturale e umano.

Giorgio Casali, a discapito di una formazione essenziale quanto al percorso scolastico, vantava conoscenze pazientemente costruite attraverso l'ascolto sempre attento degli altri e letture scelte carpando con prontezza indicazioni dalle conversazioni con il Professore e con gli altri amici. Per anni aveva gestito il negozio di alimentari di famiglia (oggi sarebbe considerato un negozio *gourmet*) che aveva progressivamente trasformato in una sorta di ritrovo per intellettuali nel quale, tra un buon vino e un introvabile salume, si parlava di politica, società e storia. Quasi novantenne, era con Gughi Mancini il solo, tra noi, che poteva chiamare il Professore "Beppe".²¹

Augusto Mancini, avvocato della Cassa di Risparmio di Lucca, era l'amico storico del Professore, immancabilmente presente alle nostre scorribande del sabato. Oltre a essere un conversatore amabile e mai banale, era un conoscitore profondo di due grandi del passato, Stendhal e Mozart, che amava follemente e dei quali trattava con la semplicità che nasce dalla profonda conoscenza dell'opera e da una vicinanza che sembra quasi frutto di una frequentazione ovviamente impossibile. Mille gli aneddoti che Gughi ci ha raccontato sui due Grandi talvolta sollecitati da una benevole indulgenza – mai fastidiosa o scomposta, però – verso

²¹ Questo è il ritratto di Giorgio Casali fatto da Pia Pera, sempre nel suo racconto "San Michele e il drago", citato sopra: *«Il mio preferito, fra gli amici di mio padre, è Giorgio Casali, quasi novantenne. Conosce parole che quasi nessuno più ricorda, come per esempio "cortina" per designare la distanza fra un baluardo e l'altro (quando si incontrava qualcuno a passeggio sulle mura gli si chiedeva quante "cortine" avesse già percorso). Credo sia un libero pensatore e, a giudicare dai suoi modi gentili e premurosi, lo si direbbe convinto che l'unica cosa veramente importante al mondo sia addolcire l'inevitabile sgomento di esistere: con la conversazione fra amici, la buona cucina, le letture e l'ascolto della musica. Probabilmente ha un pizzico di quella cultura mediterranea che sa tenere alla giusta distanza le cose. Considera i lucchesi un popolo pieno di garbo e civiltà, e a sentirlo da lui ci si crede. Giorgio Casali mi ha regalato, scritte di suo pugno, le ricette di alcuni dei piatti con cui accoglie gli amici di ritorno dai monti: la garmugia, i tordelli del giovedì grasso con stracotto, le triglie grosse al cartoccio, gli spaghetti alle cicale, le bavette alle triglie, lo stoccafisso in umido, i carciofi fritti, la crostata di riso e quella a scacchi, la torta di neccio, la torta verde. Il cinghiale in umido è una fiaba: "Si fa una seconda marinata con solo buon vino rosso nel quale ho messo a bagno droghe varie (cannella, chiodi, noce moscata, pimento, coriandoli), semi vari (anice, ginepro schiacciato, finocchio) e molti odori: carota, cipolla, scalogno, sedano, prezzemolo, alloro, timo, rosmarino, salvia, e chi più ne ha più ne metta."».*

il nettare che in Toscana scorre abbondante (indulgenza alla quale il *gruppo* ben volentieri si associava). Era anche amante della Grecia, sia dal punto geografico e paesaggistico, sia anche dal punto letterario e filosofico, sicuramente a ciò indotto dal nonno, Augusto Mancini (grecista insigne che, prima, a Messina e, poi, alla Scuola Normale Superiore aveva preso il posto di Giovanni Pascoli).²²

Una volta accadde un gustoso incidente, quando Gughi prestò al Professore un libro dell'amato francese, nel quale, però, nascoste tra le pagine, si annidavano alcune vecchie foto di una sua amica, sposata. Il dilemma, atroce, che il

²² Meritano di essere riportati alcuni passi del ricordo scritto da Augusto Mancini e pronunciato dall'Avv. Giorgio Frezza nella cerimonia commemorativa organizzata il 5 novembre 2008 dall'Ordine degli Avvocati di Lucca: «*Ci eravamo infatti incontrati per la prima volta quando frequentavamo la terza ginnasio presso il Liceo Niccolò Machiavelli di Lucca, ultimi ragazzi chiamati a studiare nel vecchio ginnasio prima della istituzione della Scuola media unica. E le giornate più belle della sua (e mia) vecchiaia a cui allude sono quelle delle nostre settimanali passeggiate sulle colline della Lucchesia in inverno e, in estate, sui monti della Versilia e della Garfagnana. Pur camminando, spesso da soli, magari col fiato mozzo dalla fatica, parlavamo con la confidenza che ci derivava da tanti anni di amicizia di tutto quello che al momento ci interessava secondo i nostri ben diversi caratteri e secondo le nostre ben diverse inclinazioni. E di queste nostre conversazioni trovo spesso poi l'eco nelle Noterelle che regolarmente pubblicava sulla Rivista Italiana di Diritto del Lavoro [...]. I suoi interessi fondamentali fin dal liceo erano di carattere storico – politico e considerava la conoscenza della storia moderna e contemporanea essenziale agli studi di diritto del lavoro cui si era dedicato fin dai primi anni universitari. E il senso storico che aveva così sviluppato lo portava a visitare con la più scrupolosa meticolosità i cimiteri monumentali delle grandi città [...]. Lo stesso interesse riguardava anche fatti locali e minimi e durante le nostre lunghe passeggiate domenicali entrava in tutti i piccoli cimiteri che incontravamo per leggere le lapidi ed annotare su di un taccuino che teneva sempre in tasca, nomi, date, e le epigrafi che col suo speciale acume riteneva interessanti o solo curiose; era quasi una mania che mi ha trasmesso. Nel 1988, quale Presidente dell'Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti, Pera curò la pubblicazione di un piccolo volume per celebrare il centenario della morte di Francesco Carrara che dell'Accademia era stato Vice Presidente quando Presidente era per Statuto il re. Nella sua breve presentazione ad alcune lettere al figlio avvocato, molte contenenti ameni e acuti consigli di carattere professionale espressi con i più coloriti modi di dire lucchesi, Pera riporta la considerazione di un giurista tedesco di come sia breve la vita di una intera biblioteca giuridica che può essere superata da tre parole contenute in una nuova legge; considerazione più arguta che dettata da senso storico e infatti Pera soggiunge che un tale destino non riguarda almeno alcuni degli scritti di Carrara. A quel tempo Pera mi diceva che nel fare questa scelta tra le tante lettere dell'archivio di Casa Carrara si era divertito moltissimo e che molti di quei consigli sarebbero stati utili anche agli avvocati di oggi. Nel volumetto Pera fece inserire, non credo per caso ma perché ispirato da un suo profondo sentimento di affinità, il facsimile del biglietto da visita del Senatore come lui lo chiama: Prof. Francesco Carrara Cittadino Lucchese e Plebeo".».*

Professore volle condividere con noi, fu se segnalare al buon Gughi l'incidente (e le foto), con imbarazzo dell'amico, o restituire il libro al proprietario con silenzioso riserbo. La scelta cadde sulla seconda opzione.

Tra queste gite ricordo quella a Carrara, in visita al Cimitero degli anarchici, con lettura commossa di tutte le lapidi che riassumevano con parole di alto significato politico e morale il profilo dei defunti (Pera era grande esperto di cimiteri e lapidi). Poi il Professore ci condusse in Piazza Antonio Gramsci, dove c'era un monumento di marmo dedicato al sindacalista anarchico Alberto Meschi, che Lui aveva conosciuto, e ci raccontò delle sue battaglie, come segretario della Camera del Lavoro di Carrara, per la riduzione dell'orario giornaliero di lavoro dei cavatori e dei minatori.

Con immancabile pranzo, offerto dal danaroso allievo Riccardo Diamanti, tutto a base di lardo di Colonnata, nel famoso ristorante "Venanzio", a Colonnata, appunto.

In un'altra occasione, il manipolo degli amici capeggiato dal Professore si spostò a Reggio Emilia, con visita commovente al sacrario di Marzabotto lungo la via e, quindi, alla tomba della venerata Maestra, Luisa Riva Sanseverino. Nel pomeriggio, prima di rientrare, il Professore ci condusse in una sperduto paesino, a prima vista anonimo e in tutto simile a quello dove si svolsero le gesta di Peppone e Don Camillo, che trovammo grazie alle ripetute indicazioni dei locali. Vedendoci perplessi e un po' affaticati dall'abbinata pernicioso pranzo – macchina, il Professore ci spiegò che in quel paese, nel bel centro della piazza, si trovava una lapide che ricordava i caduti durante una protesta sindacale contro i padroni.

Peraltro, il rispetto del Professore per chi aveva dato la vita per i propri ideali, magari non condivisi, era trasversale.

In occasione di una gita in Garfagnana, durante la quale visitammo la casa natale di Giosuè Carducci, il Professore ci fece inerpicare (in auto, ovviamente) sulle colline fino a una sperduta chiesetta, per mostrarci la lapide dedicata ai caduti della divisione Monterosa che, unica in tutta la campagna d'Italia, era riuscita a far ripiegare i reparti alleati combattendo strenuamente con ingenti perdite. Il Professore ci ricordò anche, però, che, nel febbraio del '45, quegli stessi uomini si erano resi responsabili di un eccidio di rappresaglia a danno di alcuni partigiani, che ne aveva macchiato l'onore.

La gita a Lari, soprattutto per il fatto che, avendo scelto Michele Palla due bottiglie di Amarone d'annata, il pranzo (eravamo anche tanti) fu pagato dal Professore e da Gughì con pacate, ma risentite rimostranze. Il Professore mi disse in privato: «*Oh Poso, mi raccomando, tenga sotto controllo Palla per via del vino!*». Ci siamo, quindi, attenuti, dopo quella esperienza, al vino della casa. Abbiamo visitato anche le Ville della zona e in particolare quella della Famiglia Crastan, che la abitava. Gughì si era attardato a raccogliere fiori (sua antica passione) che poi regalava alle ragazze presenti (per galanteria, ma anche per passione femminile...). Il Professore con tono perentorio (che era sempre di rimprovero) disse: «Gughì vieni!». E la domestica filippina esclamò: «*No, il cane non può entrare!*». Con grande e sonora risata di Pera con l'intera Sua faccia, come di solito accadeva in circostanze come queste.

La gita a Barbiana, nei luoghi di **Don Lorenzo Milani**, evidenziò, più di altre volte, il carattere pauroso del Professore. Al ritorno, la macchina di Michele Palla si impantanò; erano davvero luoghi impervi e uso le stesse parole degli allievi della sua scuola per descriverli «*[...] Barbiana non è nemmeno un villaggio, è una chiesa e le case sono sparse tra i boschi e i campi... In tutto ci sono rimaste 39 anime... In molte case e anche qui a scuola manca la luce elettrica e l'acqua. La strada non c'era. L'abbiamo adattata un po' noi perché ci passi una macchina.*».

Dopo il secondo, infelice, tentativo, il Professore uscì dalla macchina, nella mota, smoccolando «*ohi, ohi*», incamminandosi per conto Suo e già pensando a come tornare a casa, con qualche auto di soccorso. Poi fummo aiutati da alcuni abitanti vicini.

Questa gita merita di essere ricordata anche per un altro particolare.

Il Professore quando esprimeva un desiderio, quando chiedeva una cosa, non imponeva nulla, ma voleva essere accontentato. Noi abbiamo sempre cercato di accontentarlo. In genere ero io, come cerimoniere, come Lui stesso diceva, o semplice «segretario», diciamo come allievo di collegamento, destinatario di queste richieste. Una volta disse che Gli avrebbe fatto piacere visitare i luoghi di Don Lorenzo Milani. Per quelli esterni, cimitero compreso, non c'era problema. Bastava allertare Michele Palla. Ma a quel tempo la casa, con annessa la scuola, e la chiesa, erano cadenti e, pertanto, chiuse ed inaccessibili al pubblico. Ma noi visitammo tutto. Passammo prima a prendere le chiavi dal parroco di Vicchio, le abbiamo riconsegnate dopo la visita e la macchina impantanata, abbiamo pranzato e fatto altri giri. Il Professore era davvero contento.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – *A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze*

Il giorno dopo mi chiamò al telefono stupefatto chiedendomi come fosse stato possibile avere accesso alle chiavi, in quel modo così particolare. Gli spiegai che: Presidente della Provincia di Firenze era Michele Gesualdi, allievo di Don Milani e suo erede morale insieme al fratello Francesco, Francuccio (entrambi orfani), custode di quei luoghi (e anche Presidente della Fondazione che porta il suo nome); lo avevo fatto contattare dal Presidente della Provincia di Pisa, per chiedergli il favore di fare una visita a Barbiana, avendo espresso questo desiderio il nostro Maestro Giuseppe Pera. Il resto venne da sé: evidentemente il Presidente Gesualdi chiese al parroco che ci dette le chiavi. Dopo una breve pausa risuonò la Sua voce: «*Certo Poso, che lei è davvero un maiale!*». Affievolita da una piccola risata, ma la voce era quella del rimprovero, perché il Professore non amava che si usasse il Suo nome, anche per cose che Gli procuravano piacere.

Indimenticabile fu anche la gita a Roma l' 8 dicembre 2005: «*Prima della morte vorrei vedere Gino Giugni.*». Della morte Sua, capimmo dopo.

Innanzitutto, una volta arrivati a Roma, condusse Michele Palla, prima a un ristorante tipico, poi sotto casa del Maestro, indicando strade e scorciatoie, come se a Roma ci fosse andato la settimana prima, con la Sua macchina (non conosceva, però, le zone a traffico limitato e, pertanto, Michele Palla, l'allievo autista, ricevette due multe salate).

Sotto casa di Giugni arrivammo in largo anticipo e siamo rimasti in macchina, aspettando l'ora della visita che Gli aveva indicato la Signora Laura, perché il professore era malato e aveva orari particolari che dovevano essere rispettati.

La visita fu davvero commovente perché **Gino Giugni**, malfermo nel camminare ed incerto nel parlare ci chiese informazioni su di noi, su cosa facevamo (Pera ci aveva fatto portare alcuni estratti di cose scritte, poche cose davvero, di fronte a tanta scienza, dicendo che, alla fine, avevamo tergiversato sull'avvocatura, come scelta deteriore; insomma nulla facenti in ambito universitario e ormai senza alcuna prospettiva: era la verità, in effetti, ma sentirselo dire dal proprio Maestro di fronte a Gino Giugni, fece ancor più male). Il professore era colloquiale, ma a volte faceva fatica a trovare la parola giusta e, dopo qualche attesa, imboccato dalla moglie, reagiva con veemenza, perché non sopportava di essere interrotto.

Però il quadretto familiare dei coniugi Giugni e del Professore, che ben sarebbe stato completato dalla presenza della Signora Elvira, era davvero sorprendente. Si raccontarono delle cose private, di famiglia, ma anche di accademia, con noi testimoni silenti.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – *A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze*

Il Maestro Gino Giugni lo avevo visto e ascoltato in alcuni convegni. Ma ce lo aveva sempre raccontato il Professore, che raccontava sempre e più degli altri, che di se stesso. E soprattutto ci aveva raccontato come lo aveva conosciuto nel noviziato universitario e della sua esperienza di ricerca in Puglia, negli anni '50. Era stato anche suo testimone di nozze.

Come indimenticabile, e significativa, fu la visita al Cimitero Monumentale di Trespiano.

Molti anni fa, ritornando da una gita con Gughi Mancini e alcuni amici e allievi, arrivati sulla Via Bolognese, il Professore chiese di fermarsi, appena possibile, nelle vicinanze del Cimitero Monumentale di Trespiano, per fare visita ai “nostri Morti”, così li chiamò. Lì per lì restammo ammutoliti, e tutti pensammo che in quel cimitero, austero, fossero seppelliti alcuni parenti del Professore. L'unico che pronunciò parola fu il suo amico Gughi: *«Perché, Beppe, chi hai sepolto qui?»*. Pera non rispose e con passo svelto e sguardo torvo ci condusse nel riquadro a destra dell'ingresso. In un prato vi erano le tombe, semplici e disadorne, dei Fratelli Carlo e Nello Rosselli, di Ernesto Rossi e del loro grande Maestro Gaetano Salvemini. La tomba di Gaetano Salvemini riporta il simbolo della “spada di fiamma”, emblema di GL e l'epitaffio scritto da Piero Calamandrei “GIUSTIZIA e LIBERTÀ per questo morirono, per questo vivono”. Fu un momento di grande commozione, ripetuta, anche, durante la visita della tomba, isolata, di Piero Calamandrei, sempre a Trespiano, in alto.

Il Professore, rimproverando Gughi Mancini (che avrebbe dovuto sapere e tacere, essendo il nipote del Grande Augusto Mancini, repubblicano e socialista, prima e dopo l'avvento del fascismo, mazziniano e uomo della Resistenza lucchese) ci raccontò che dopo la morte avvenuta a Sorrento nel 1957, Gaetano Salvemini fu sepolto a Molfetta, in provincia di Bari, dove era nato, ma, in esecuzione delle sue disposizioni testamentarie, le sue spoglie furono trasferite, con un solenne funerale organizzato anche dal Professore Augusto Mancini, a Firenze, nel Cimitero Monumentale di Trespiano, per ricongiungersi, non solo idealmente, con i suoi allievi (funerale al quale aveva partecipato non solo il Professore, ma anche Gughi Mancini, che colpevolmente aveva dimenticato questo episodio). Quel prato, dove sono seppelliti i “Nostri Morti” da allora si chiama “Prato d'Onore”. Mentre in auto eravamo prossimi al cimitero, accadde un curioso “incidente” (è successo in poche altre occasioni con qualcuno di noi), perché il

Professore si rivolse a Michele Palla dandogli inopinatamente del tu: «Michele, parcheggia lì!», con visibile imbarazzo e immediate scuse.

Meritevole di essere ricordata è anche la gita a Milano del 17 giugno 2000. In occasione della riunione del Comitato scientifico della RIDL presso il suo Studio Legale, **Pietro Ichino** aveva organizzato una visita al Cenacolo di Leonardo, in Santa Maria delle Grazie (privilegio raro, soprattutto nella giornata di sabato).

Insieme a Michele Palla, allievo autista, fummo invitati anche al pranzo offerto dall'Editore al Ristorante "Orti di Leonardo", nel Palazzo delle Stelline. Fu invitato anche Luigi Mengoni.

Dei componenti del Comitato Scientifico di allora (qui con noi ci sono Pietro Ichino, Raffaele De Luca Tamajo, Giuseppe Ferraro e Francesco Santoni) non c'è più Mario Grandi. E non c'è più **Marco Biagi**. Ricordo che a piedi, con lui, abbiamo fatto un pezzetto di strada, per arrivare, dopo il pranzo, nella vicina Via Pallavicino, n. 21, indirizzo dello Studio di Ichino di allora e della Redazione della Rivista. Parlammo di diverse cose, che poi hanno avuto triste conferma in quello che successe il 19 marzo del 2002.

Quella sera avevamo festeggiato l'onomastico del Professore da "Erasmus" a Ponte a Moriano. La sera tardi, tornato a casa, fui io ad avvisare per telefono il Professore di quello che era accaduto, avendolo appreso alla televisione. Lui rimase molto turbato, non proferì parola alcuna.

A dimostrazione che ogni uomo ha la sua geografia e la sua storia, **Pietro Ichino** nel suo intervento alla Giornata di Studi organizzata dalla Fondazione Culturale "Michel de Montaigne" il 21 maggio 2016, a Bagni di Lucca, ha ricordato che questa città è *"punto di incontro fra queste valli, può ben considerarsi centrale nella geografia dei luoghi dove Giuseppe Pera è cresciuto e vissuto, ma soprattutto dei luoghi che egli ha più amato. Questa città si trova al centro della zona dove Giuseppe Pera è nato e vissuto, al crocevia degli itinerari da lui mille volte percorsi: nell'infanzia e adolescenza, quando alternava i periodi trascorsi nel suo luogo di residenza, S. Cassiano in Controne, con quelli trascorsi a Lucca per la frequenza alla scuola; nella maturità, quando il suo "andare a giro" domenicale, da solo o con gli amici, o le sue vacanze montane, lo portavano di volta in volta all'Abetone o nei suoi dintorni, al Prato Fiorito sopra San Cassiano, o in giro per le mulattiere e i sentieri della Garfagnana, della valle della Lima o della valle del Serchio"*.

CONFERENZA SUL LAVORO SVOLTA A GIUSEPPE PERA DAL SUO ALLIEVO - LUCCA, 6 / OTTOBRE 2017

Così racconta ancora **Pietro Ichino** le passeggiate fatte insieme a Lui in questi luoghi: *«Del Suo amore per questi luoghi ha voluto mettermi a parte invitandomi molte volte ad “andare a giro” con Lui per queste contrade. Qualche volta si trattava di vere e proprie escursioni, come il giro in cresta da Cutigliano al Libro Aperto sopra l’Abetone, oppure per la “Strada del Duca” alla Foce di Giovo e da lì giù all’Orrido di Botri, oppure ancora al Prato Fiorito, sopra S. Cassiano; il più delle volte erano passeggiate tra i luoghi della memoria: ancora S. Cassiano, primo fra tutti, ma anche Montefegatesi e Tereglio quando ci spingevamo verso la Garfagnana, oppure Segromigno, dove era l’azienda agricola del padre, o Montecarlo, paese natale della amatissima madre, o le ville stupende della Lucchesia, o i luoghi della migliore cucina lucchese, raramente coincidenti con i più largamente conosciuti e frequentati. Che fossero escursioni o semplici passeggiate, quei giri erano comunque l’occasione per un racconto continuo di aneddoti, di vicende, di vita vissuta. Ogni luogo ne forniva l’occasione. Giuseppe amava soffermarsi particolarmente nei piccoli cimiteri di paese, dove dalle date, dai nomi o dalle parole incise sulle lapidi o sulle pietre tombali, traeva considerazioni sulla storia dei luoghi e delle persone.»*

E in questi paesaggi, per molti di noi sconosciuti, ma che abbiamo potuto frequentare con Lui, esaltava la meravigliosa pieve romanica, con i suoi bassorilievi antichissimi e i luoghi, dove il Professore aveva vissuto, ospite di Don Giuseppe Pera, Zio omonimo del Professore: la canonica, la Sua stanza, il campanile.

Mario Andreucci ha fatto riemergere dalla memoria una partita di pallone a dicembre del 1984 (sicuramente in prossimità del giorno del Suo compleanno), a Pontasserchio, in cui si sfidavano gli allievi lavoristi e gli allievi processualisti. Tra l’Istituto di diritto del lavoro e l’Istituto di diritto processuale civile c’era grande sinergia di collaborazione e sodalizio; gli incontri erano frequenti così come le occasioni conviviali.

L’Istituto di diritto del lavoro schierava una formazione con: Riccardo Del Punta, valente centrocampista; Giuseppe Bonicoli, mezz’ala di rifinitura; Mario Andreucci, nel suo solito ruolo di centravanti; Antonio Giaconi, validissimo portiere (che aveva il peso della squadra), insieme a Riccardo Diamanti, Giulio Guarnieri e altri.

Il Professore volle essere presente e in una foto recuperata da Mario Andreucci (nella quale mi riconosco anche io, anche se di sicuro non ho giocato quella e

nessun'altra partita...) si vede accosciato con in testa il colbacco ed in mano il bastone, sorridente e felice, dopo che il nostro Istituto aveva vinto la partita a mani basse. I processualisti, in effetti, erano abbastanza scarsi. Oltre a uno statico Sergio Menchini, c'erano sicuramente Claudio Cecchella e Michele Fornaciari (all'epoca soprannominato Kocis, per via dei lunghi capelli).

Non abbiamo mai mancato un'occasione per festeggiare il Suo compleanno e il Suo onomastico, estendendo l'invito anche ad amici e colleghi.

Era un modo anche per ricambiare la Sua generosità. Lo abbiamo fatto per i 60 e i 65 anni con una cena al Ristorante Erasmo, a Ponte a Moriano, sulla strada che porta all'Abetone; abbiamo festeggiato i Suoi 75 anni con un pranzo che ha riempito l'intero Ristorante Artifafo di Pisa.

Per i Suoi 60 anni fu organizzata anche una gita a San Cassiano di Controne, con tutti gli allievi, anche processualisti, con a capo Francesco Luiso e il personale dell'Istituto. C'è una foto particolarmente bella che ritrae l'intero gruppo. E fu davvero una giornata particolare.

Altrettanto bello e significativo fu l'incontro organizzato l'11 dicembre 1999 in occasione del Suo 70° compleanno, nella Villa di **Oronzo Mazzotta**, ad Asciano di San Giuliano Terme, con tutti gli allievi e la presenza anche di Elio Fazzalari, Alessandro Pizzorusso e Francesco Luiso.

Il Professore era contento, ma era anche commosso. Per Lui era un secondo commiato anche dall'Università (era andato in pensione il 31 ottobre 2001). Lesse tutto d'un fiato un discorso che poi fu stampato in un libretto regalato a molte persone dal titolo "*Cinquantanni nell'Università*", Edizioni dell'Accademia Lucchese, 1999. Un racconto intenso fatto di nomi e di fatti della Sua vita universitaria, da studente, con il riferimento a tutti i Suoi Maestri, al pensionamento.

In quell'occasione noi allievi abbiamo fatto stampare come strenna, in tiratura limitata, il "*Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiere*" di Giacomo Leopardi. Era anche, anche per noi, l'auspicio che con l'anno nuovo principiasse la vita felice e che il caso incominciasse a trattare bene tutti.

9. COSA E' ACCADUTO DAL 2012 AD OGGI NEL CONVENTO DI SAN CERBONE.

E' accaduta una cosa straordinaria.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

Una volta il Professore, da me appositamente interpellato, manifestò interesse, un timido interesse, per qualche iniziativa che non tanto Lo ricordasse, con giornate commemorative o di studi (che inevitabilmente ci sarebbero state e ci sono state), quanto con momenti di incontro tra studiosi giovani e meno giovani, di diversa formazione. Discussioni, in altri termini, sui temi più importanti del diritto del lavoro, che fossero per noi allievi l'occasione di incontrare gli altri allievi e amici, ma anche i tanti studiosi di diritto, non solo del lavoro, ma anche di discipline economiche e sociologiche, magistrati, avvocati, cultori della materia. Un'iniziativa di carattere non universitario, ma proveniente dal basso, dagli allievi assistenti di cattedra. A debita distanza di tempo dalla Sua scomparsa.

E' stato così che, coniugando la presenza nella zona di Massa Pisana del Convento di San Cerbone (con suore operose, con le quali Ilaria Milianti aveva già da tempo rapporti per incontri non solo religiosi, nonché attrezzato di diverse sale, camere e refettorio per gli ospiti) abbiamo organizzato la prima edizione delle *“Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi”*, sempre utilizzando il sabato pomeriggio e la domenica mattina, pernottando e consumando i pasti in Convento.

Le edizioni delle *“Conversazioni”* sono state cinque, nel tempo sempre più strutturate a livello organizzativo: il 17 e 18 novembre 2012 sui temi più recenti della riforma del mercato del lavoro in tema di autonomia e subordinazione, i licenziamenti individuali e collettivi, il nuovo processo del lavoro per i licenziamenti; il 5 e il 6 ottobre 2013 con un titolo ambizioso *“L'interpretazione del diritto del lavoro fra ermeneutica giuridica e pluralismo culturale. Giudici e avvocati nel processo”*; il 4 e 5 ottobre 2014 con un richiamo esplicito all'attualità delle grandi trasformazioni economiche e sociali del diritto del lavoro: *“Un altro modo di lavorare: la grande trasformazione della società post-industriale e la questione del lavoro dipendente. I nuovi confini del tipo negoziale e l'effettività della tutela”*; il 17 e 18 ottobre 2015, in ricordo della Sua Maestra Luisa Riva Sanseverino, un incontro dal titolo: *“Differenze, disuguaglianze, discriminazioni. Quel che resta dell'uguaglianza nei rapporti di lavoro, sociali ed economici”*.

L'ultima edizione si è svolta il 5 e 6 novembre 2016, intitolata *“Riti e sapienza del diritto del lavoro. Fonti, valori, principi, regole”*.

Lo straordinario contributo dato dai partecipanti che, in un modo o nell'altro, anche con gli interventi e la discussione, ha aiutato noi allievi a onorare, almeno in parte, un debito di riconoscenza che abbiamo nei confronti del nostro Maestro.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – *A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze*

Il favore che questa iniziativa ha incontrato non solo negli studiosi universitari, ma anche e soprattutto nei professionisti del diritto del lavoro allievi di altri Maestri e della più varia formazione, conforta noi allievi perché, nel nome di Giuseppe Pera, siamo riusciti a creare un modello di dialogo e di discussione, per più aspetti originale. Non può tacersi, inoltre, di quanto ci abbia fatto davvero piacere quando, nel 2013, alla fine di una discussione dai toni accesi, Pietro Curzio, con il tono pacato e l'equilibrio che gli è proprio, prese la parola per affermare la validità di quello che lui definì "modello San Cerbone", che di lì a poco sarebbe stato utilizzato anche in alcuni seminari di approfondimento presso la Suprema Corte di Cassazione.

Devo aggiungere che l'esperienza di "San Cerbone" ha costituito la premessa per consolidare rapporti, non solo di studio e di conoscenza con tanti studiosi, magistrati, avvocati, con i quali è nata anche una sincera e disinteressata amicizia.

Non a caso questo Convegno porta il titolo di "Conversazioni dedicate a Giuseppe Pera dai Suoi allievi"; e, parimenti, non a caso è stato organizzato con la collaborazione del "*Gruppo delle Conversazioni sul lavoro del Convento di San Cerbone*" (anche se per ragioni logistiche è stato necessario organizzarlo altrove).

E proprio per valorizzare questa esperienza e questo "gruppo" di studiosi che ogni anno frequentano il cenacolo del Convento di San Cerbone, senza nulla togliere al tradizionale incontro lucchese ho lanciato l'idea di organizzare incontri di studio itineranti, portando le "Conversazioni" anche in luoghi diversi e con la collaborazione dei tanti amici che in questi anni si sono uniti agli allievi di Giuseppe Pera.

10. GIUSEPPE PERA, UNO DI NOI, IL MIGLIORE TRA NOI.

Alla fine di questo racconto sentimentale, in questi due giorni che abbiamo rievocato tanti ricordi e testimonianze, con la presentazione dei temi più importanti del Suo pensiero giuridico, credo di poter di dire a nome dei Suoi allievi e dei tanti studiosi, anche amici, che Gli sono stati vicini e che hanno avuto modo di frequentarLo, che il Professore ci manca. E manca all'intera comunità scientifica.

Manca la Sua presenza, la Sua voce baritonale, che, talvolta, ti svegliava la mattina presto, il Suo consiglio, la Sua compagnia, l'odore forte del Suo sigaro, lo

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

sguardo intenso dei Suoi occhi, che ti squadravano e ti interpellavano, le Sue carezze, quella stretta di mano a mezze dita, il braccio offerto a qualcuno di noi per poterLo accompagnare, le Sue risate a faccia intera, i Suoi rimproveri, i fatti e le persone come solo Lui li sapeva raccontare.

Credo che Giuseppe Pera manchi anche a chi da Lui si è sentito incompreso, abbandonato, talvolta anche disprezzato. Il Suo giudizio, anche se talvolta negativo, ha migliorato tutti noi, ci ha spronato a perseguire il senso migliore e profondo delle cose, senza dimenticare gli affetti fondamentali. Non a caso la Mamma era sempre nei Suoi pensieri: quando doveva prendere una decisione di una qualche importanza; quando, come è stato scritto in un suo racconto, Mario Tobino Lo accompagnava a raccogliere le rose dal roseto, che incorniciava la porta di ingresso della casa natale per portarle al cimitero; quando ritornando a casa dopo un ricovero ospedaliero ha chiesto di recitare il rosario per sentirsi in tal modo vicino alla Sua Mamma, in una fase di evidente regressione alla condizione infantile.

Quando in questi giorni ho pubblicato su facebook l'*incipit* del racconto della Sua vita (tratto da *“Il figliuolo di Giovannin di Nunziata”*²³, che, qui, ripropongo: *«Sono nato il 9 dicembre (ignoro il giorno della settimana) 1928, mi dissero alle 11 di sera [...]»*), Marzia Barbera (che, negli ultimi anni, ha intrattenuto conversazioni telefoniche su temi comunitari di diritto del lavoro, per i quali il Professore chiedeva chiarimenti e spiegazioni convincenti) ha scritto, con parole semplici e affettuose, quello che ognuno di noi, oggi, potrebbe dire: *«Per chi lo ha conosciuto, è come vederseLo venire incontro. Negli ultimi anni non ne avevo più soggezione. E ora, leggendoLo, ne ho nostalgia»*.

Anche a me, che sono qui insieme a voi a parlarNe, mi sembra di vederLo, ora, venire incontro a questa cattedra, con il passo incerto, ma ancora fermo, aiutato dal bastone, così come molti di noi Lo hanno visto prima dell'ultima malattia.

La Sua morte.

Inesorabile e impietosa, Gli ha risparmiato l'immenso dolore della morte della Sua unica e amata figlia, Pia.

*** *** ***

²³ Il libro autobiografico è stato ripubblicato nel 2015, sempre da Maria Pacini Fazzi Editore, di Lucca, su iniziativa della Fondazione Giuseppe Pera, in occasione delle Conversazioni sul lavoro del Convento di San Cerbone del 17 e 18 ottobre 2015.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi – Lucca, 6 e 7 ottobre 2017

Vincenzo Antonio Poso – A colloquio con Giuseppe Pera. Il rapporto tra il Maestro e i Suoi allievi. Ricordi e testimonianze

Sono passati poco più dieci anni. E mi piacerebbe pensare che *“la morte non è niente”*, che il Professore sia passato solo dall'altra parte, si sia solo nascosto, che sia qui dietro l'angolo e che quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora; che possiamo chiamarci e parlarci nello stesso modo affettuoso che abbiamo sempre usato; senza cambiare tono di voce, senza assumere un'aria solenne o triste.

Continuare a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza ²⁴.

*** **

Uno di noi, il migliore tra di noi.

Dovunque Lei sia, Caro Professore, ora agli allievi potrà dare anche del Tu.

²⁴ Questo è il testo della poesia attribuita a Sant'Agostino, ma, in realtà, del canonico inglese Henry Scott Holland: *«La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto. Io sono sempre io e tu sei sempre tu. Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora. Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare; parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste. Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. Prega, sorridi, pensami! Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza. Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata. Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace».*